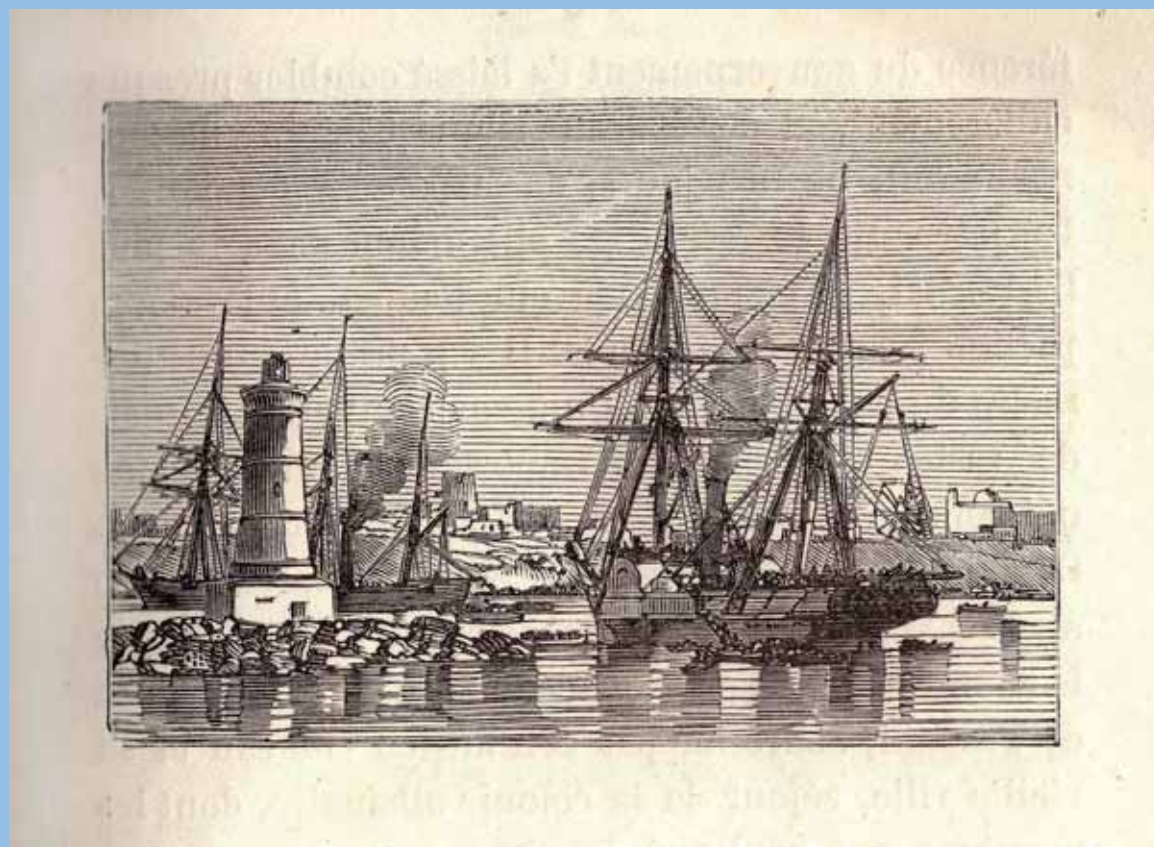


IL RISORGIMENTO IN DIRETTA: CRONACHE DI UN'EPOPEA



Mostra e catalogo a cura di
Giancarlo Melano



IL RISORGIMENTO IN DIRETTA: CRONACHE DI UN'EPOPEA

Mostra e catalogo a cura di
Giancarlo Melano

9 marzo 2011 - 14 aprile 2011
Biblioteca della Regione Piemonte
via Confienza, 14 - Torino

Collana "Mostre della Biblioteca della Regione Piemonte", n. 10/2011

Presidente

Valerio Cattaneo

Vice Presidenti

Riccardo Molinari

Roberto Placido

Consiglieri Segretari

Lorenzo Leardi

Gianfranco Novero

Tullio Ponso

*Direzione Comunicazione istituzionale
dell'Assemblea regionale*

Direttore: Rita Marchiori

Settore Comunicazione e Partecipazione

Dirigente: Daniela Bartoli

Coordinamento mostra:

Dario Barattin

Federica Albertini

Settore Informazione

Dirigente: Marina Ottavi

Carlo Tagliani

Roberta Bertero

Gabinetto della Presidenza

Dirigente: Domenico Tomatis

Daniela Roselli

Direzione Amministrazione e Personale

Direttore: Sergio Crescimanno

Dirigente: Giuseppe Mignosi

Fotografie

Paolo Siccardi

Stampa

F.lli Scaravaglio & C. srl

In copertina

Unité de l'Italie, incisione dell'antiporta del volume
Histoire de l'Italie en 1848-49, di César Vimercati

In IV di copertina

*Le navi Lombardo e Piemonte sbarcano i Garibaldi
a Marsala*, incisione del volume *Quatre mois
de l'expédition de Garibaldi en Sicile et en Italie* di
Henri Durand-Brager

Si ringraziano:

l'Associazione Torino 1706



e, per i prestiti gentilmente concessi:

- il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria
- Paolo Edoardo Fiora di Centocroci
- Gustavo Mola di Nomaglio
- Enrico Ricchiardi

Si ringraziano per la parte filatelica:

Silvano Di Vita

Luigi Mobiglia

Salvo menzione contraria i libri e gli oggetti espo-
sti fanno parte della collezione privata Giancarlo
Melano, Torino

PRESENTAZIONE

“Possente, manifesto e improvviso progresso del giornalismo in tutta Italia”: così Carlo Cattaneo in una lettera del febbraio 1847. In effetti lo scrittore e patriota lombardo aveva tempestivamente avvertito l’evolversi di una tendenza, che inizia con l’editto di Pio IX (del marzo dello stesso anno) e finisce con quello Albertino (del marzo 1948). Un po’ ovunque in Italia sorgono nuove iniziative editoriali, legate al nascente spirito risorgimentale, e non più vincolate al rispetto della censura preventiva. Infatti, sulla base dell’editto Albertino “La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi”. Le principali disposizioni riguardano appunto la libertà di manifestazione del pensiero per mezzo della stampa: cittadini, società e corpo morale possono pubblicare un giornale o scritti periodici; il tipografo deve apporre i propri dati e l’anno di stampa (in quanto gerente responsabile). Si assiste immediatamente alla fioritura delle testate giornalistiche, dei pamphlet polemici, delle pubblicazioni, secondo una scansione tipica delle fasi rivoluzionarie. La scena giornalistica diventa tumultuosa per l’importanza e il succedersi degli eventi. Ogni gruppo vuole avere un suo giornale, che diventa strumento di propaganda politica, si ricorre alla pubblicazione di opuscoli a diffusione immediata che vengono discussi nei caffè e nei salotti culturali.

Proprio a Torino e in Piemonte, dove la tolleranza delle autorità si è trasformata in libertà d’espressione abbastanza ampia per gli standard dell’epoca, si raccolgono gli intellettuali più coinvolti nei moti risorgimentali, che utilizzano la loro capacità di pressione nei confronti del governo e del re, per indurre il Regno Sardo a farsi portabandiera del Risorgimento nazionale.

A Torino nasce e si sviluppa la “Gazzetta del Popolo”, indubbiamente la testata più diffusa e probabilmente unico esempio di quotidiano “popolare” dell’Italia di metà ‘800. Sulle sue pagine si combattono le battaglie polemiche che talvolta precedono, talvolta affiancano le battaglie militari e gli eventi che nell’arco di un ventennio riescono a dare all’Italia un’identità politica unitaria.

Il Consiglio regionale ha voluto dunque ospitare questa

mostra che presenta un vivace esempio di come il dibattito politico e parlamentare abbia avuto sulla stampa e nelle pubblicazioni dell'epoca un riscontro immediato, e quindi un'influenza rilevante sull'evolversi delle vicende storiche.

Valerio Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Il Risorgimento in diretta: cronache di un'epopea

Si sapeva tutto... , e si sapeva subito...: già allora i giornali e i periodici erano numerosi, diffondevano notizie e pubblicizzavano interventi e opinioni dei protagonisti degli eventi ma, più ancora di oggi, molti desideravano esprimersi direttamente e altri approfondire e documentarsi. Questo accadeva forse in mancanza di quello strumento che oggi, aggiungendosi in modo sempre più pervasivo alla carta stampata, informa e deforma: la televisione?

Nel vocabolario Zingarelli esiste il lemma *instant book*: «Libro su avvenimento di grande risonanza, pubblicato entro un tempo brevissimo dal verificarsi dell'avvenimento stesso». L'ingresso di un termine inglese in un vocabolario della lingua italiana può far pensare ad una novità d'importazione, da poco entrata nelle abitudini del nostro Paese ed è vero che in questi anni a cavallo fra Ventesimo e Ventunesimo secolo ci siamo abituati all'immediata uscita di volumi, anche corposi, che narrano o commentano fatti e vicende che hanno suscitato l'interesse o le passioni del pubblico. Il profano si chiede come sia possibile mettere insieme in brevissimo tempo tante notizie e tanti documenti in libri che a volte diventano dei *best seller*. Oggi si può pensare che gli strumenti informatici, sempre più numerosi, dei quali disponiamo rendano facili queste acrobatiche operazioni (basta ricordare i famosi comandi "copia" e "incolla"). Ed invece non è così: solo il termine inglese è recente, ma antica è la consuetudine di pubblicare una quantità di libri e opuscoli, anche molto ricchi di documenti e di immagini, in tempi incredibilmente brevi e senza l'apporto delle tecnologie attuali.

Per documentare quanto risalga nel tempo questo fervore di iniziative abbiamo scelto di presentare, in occasione delle Celebrazioni del 150° dell'Unità italiana, un piccolo campionario delle innumerevoli pubblicazioni che testimoniano dell'interesse allora destato dal dibattito politico e dalle vicende militari del Risorgimento, non solo nel nostro Paese ma in tanti altri Stati europei. Ancor più sorprendente la celerità con cui testi usciti in francese, inglese o tedesco venivano istantaneamente tradotti in ottimo italiano e pubblicati.

Sovente gli interventi a carattere politico e, a volte, polemico, erano opuscoli che in poche pagine sviluppavano un tema specifico e circolavano rapidamente per contribuire alla formazione di opinioni e ad indirizzare urgenti decisioni in un senso piuttosto che in un altro. Taluni autori preferivano celarsi sotto l'anonimato e in questo caso, per i più significativi, abbondavano le congetture e le attribuzioni a questo o quell'uomo politico. Ben più corposi i resoconti delle campagne militari, ricchi anche di carte geografiche e di incisioni dettagliate e colorate. E così, si sapeva tutto...: questi testi narrano già in forma pressoché definitiva fatti e circostanze sui quali, nei decenni seguenti, tanti altri studiosi avrebbero profuso le loro energie, ma l'enorme attività successiva ha sì riordinato, commentato e documentato il tutto ma, nella sostanza, ben poco ha aggiunto a quanto era già chiaro fin da subito. La loro lettura permette di cogliere direttamente, senza il filtro delle tante interpretazioni posteriori, anche tortuose, l'obiettivo unitario cui tutti miravano: le divergenze non erano certo poche ma vertevano solo sulle strategie e sulle soluzioni organizzative.

Le pubblicazioni qui presentate provengono da collezioni private torinesi, ma chi ha interesse alla loro consultazione può trovarne la maggior parte in biblioteche pubbliche cittadine o anche, in modo virtuale, nei siti internet specializzati.

Giancarlo Melano

1848 – Sconfitta e polemiche

Nel corso del 1847 in tutta l'Europa si manifesta un crescente fermento di idee e di iniziative che assume forme diverse secondo le politiche più o meno retrive dei governi.

In Italia il nuovo papa Pio IX alimenta molte speranze mentre l'Austria ostacola con ogni mezzo l'entusiasmo dei suoi sudditi. Dopo il Capodanno 1848 a Milano un movimento antiaustriaco pacifico che oggi diremmo "di disobbedienza civile" innesca una repressione sanguinosa.

La guerra dichiarata dal Regno di Sardegna il 23 marzo 1848 sulla spinta emotiva della sollevazione di Milano contro l'occupazione austriaca (le "cinque giornate") e conclusasi poco più di quattro mesi dopo (il 9 agosto) con l'armistizio "Salasco" stimola una serie di prese di posizione da parte dei principali protagonisti, volte a respingere la responsabilità per l'insuccesso.

Ministri e generali fanno rimbalzare accuse e difese, secondo il vecchio adagio per cui "la sconfitta è orfana". A margine di queste polemiche si colloca la narrazione dei fatti svoltisi a Parigi e in Francia fra il febbraio e il giugno 1848, iniziati con l'abdicazione del re Luigi Filippo e la fondazione della seconda Repubblica. Il Lamartine racconta gli eventi di cui è stato protagonista ed accenna anche alla situazione italiana e in particolare alle vicende del re Carlo Alberto.

Particolarmente significativa la descrizione della giornata del 25 febbraio in cui il Lamartine rifiuta di adottare la bandiera rossa confermando invece il tricolore nazionale francese.

Massimo d'AZEGLIO *I lutti di Lombardia*

Una serie di eventi peggiora gradualmente i rapporti tra milanesi e regime austriaco a partire dall'arrivo del nuovo vescovo, nel settembre 1847. A inizio 1848, con lo sciopero del fumo e del gioco del lotto, polizia e militari, quasi gli unici a fumare, sono dileggiati dai ragazzi milanesi.

L'Autore descrive con precisione la sequenza degli eventi: la sera del 3 gennaio i comandanti lasciano le loro truppe, imbottite d'alcool e di sigari (sei a testa), libere di scatenarsi sulla cittadinanza inerme con sciabole e baionette. Dovunque morti e feriti, in particolare in alcune osterie: la soldataglia colpisce donne, vecchi e bambini.

Alla fine, secondo d'Azeglio, i morti in ospedale saranno 61 e i feriti oltre 100 ma in complesso le vittime saranno ancora più numerose. Molti sono imprigionati e, se feriti, non vengono curati.

L'episodio solleva orrore in tutto il Paese e la relazione del d'Azeglio (datata 24 febbraio) prelude alla successiva e più nota sollevazione, in marzo, delle "cinque giornate".

Firenze, Felice Le Monnier, 1848



Alfonso de LAMARTINE *Storia della rivoluzione del 1848*

Il Lamartine, poeta e politico francese, dà alle stampe la sua opera nel 1849, poco dopo l'elezione di Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (il futuro Napoleone III) a presidente della Repubblica (10 dicembre 1848) e anche dopo la morte in esilio di Carlo Alberto, eventi ai quali accenna pur essendo un po' posteriori al periodo trattato.

Si tratta però di un caso esemplare di *instant book* perché, mentre è pubblicato a Parigi, esce pure a Losanna e a Bruxelles. In Italia, oltre all'edizione qui presentata, altre escono contemporaneamente nel Lombardo-Veneto e nel Granducato di Toscana.

Il testo torinese, di ben 464 fitte pagine, è in buon italiano e con scarssimi refusi: prova della grande professionalità dei traduttori e degli editori del tempo.

Torino, Federico G. Crivellari e C. Editori, 1849



Giberna da ufficiale piemontese d'artiglieria in alta uniforme

Questo tipo di giberna è rimasto in uso fino all'ultimo conflitto.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA 11.06.0083

Francesco RESTELLI e Pietro MAESTRI *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano narrati dal Comitato di Pubblica Difesa*

A soli dieci giorni dall'abbandono di Milano agli Austriaci da parte dell'Armata piemontese (5 agosto 1848) e a cinque dall'armistizio "Salasco" con l'Austria, due dei tre componenti il "Comitato di Pubblica Difesa" milanese esprimono in modo assai vivace il loro profondo rammarico per la condotta di Carlo Alberto e del suo stato maggiore. Aspre, ripetute ed esplicite sono le accuse di inefficienza, doppiezza, tradimento loro rivolte, come quelle di incompetenza dei generali, mentre l'esercito nel suo insieme è lodato per il senso del dovere e il patriottismo. L'opuscolo figura pubblicato in Italia ma sembra che in realtà sia stato stampato a Lugano, mentre i due autori avevano ovviamente dovuto sottrarsi all'arresto da parte della polizia austriaca.

Italia (ma Lugano), stampatore anonimo, 1848



colonnello Francesco ANFOSSI *Memorie della Campagna di Lombardia del 1848*

L'Anfossi, nizzardo, ufficiale in servizio presso l'Armata sarda, nel marzo 1848 chiede il permesso di raggiungere Milano, dove il fratello è uno dei protagonisti della sollevazione antiaustriaca. Gli viene concesso in forma ambigua e, dopo la morte del fratello, forma un reparto di volontari con cui presidia la Val Sabbia, ai confini del Trentino, contro tentativi di infiltrazione austriaca.

Dopo la sconfitta dell'esercito regolare sabauda deve lasciare il presidio e rientrare a Milano dove viene coinvolto nella resa di Carlo Alberto.

Tenta invano di essere riammesso nell'Armata, da cui è considerato disertore, e - esauriti nel 1850 tutti i possibili ricorsi - nell'aprile 1851 pubblica le *Memorie* nelle quali non risparmia le accuse per la scarsa considerazione in cui i militari regolari hanno tenuto le milizie volontarie, sospette di sentimenti antimonarchici.

Parteciperà poi all'impresa dei Mille come comandante della V Compagnia.

Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana, 1851





barone Eusebio BAVA Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava Comandante il Primo Corpo d'Armata in Lombardia nel 1848

Il generale Bava, considerato uno dei responsabili dell'insuccesso della campagna contro l'Austria del 1848, alcuni mesi dopo (il 12 ottobre) pubblica una circostanziata relazione per giustificare il proprio comportamento come comandante del 1° Corpo d'Armata.

Dalle sue parole, pur se deferenti verso il sovrano, emerge il rammarico perché questi gli avrebbe impedito di sostenere fino in fondo le sue posizioni durante la campagna. Si capisce che si è adattato a subire decisioni non condivise mentre poi, pressato dalle polemiche, decide di esprimersi con franchezza, anche se molti lo esortano a non farlo.

Le sue critiche dei colleghi e dello stesso Carlo Alberto faranno sì che - prima della ripresa delle ostilità del 1849 - egli sia indotto a dimettersi, nonostante sia considerato il più valido fra i generali piemontesi.

Ne conseguirà la ricerca all'estero di un comandante in capo e, di fronte al rifiuto della Francia, la nomina a comandante dell'Armata del generale polacco Crzanowski la cui incompetenza contribuirà in modo determinante alla tragica sconfitta di Novara e all'abdicazione del re.

Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1848

Scatola di latta "il fatto di Staffalo"

Sul coperchio della scatola è riprodotto un dipinto relativo allo scontro vittorioso dell'Armata sarda con gli Austriaci denominato "fatto di Staffalo". Il combattimento è avvenuto il 24 luglio 1848, il giorno prima della sconfitta di Custoza che ha segnato le sorti della guerra del 1848.

La scatola è stata prodotta in occasione del 50° anniversario dell'Unità, quando l'interesse del pubblico era ancora molto vivo.

Coll. Mola di Nomaglio



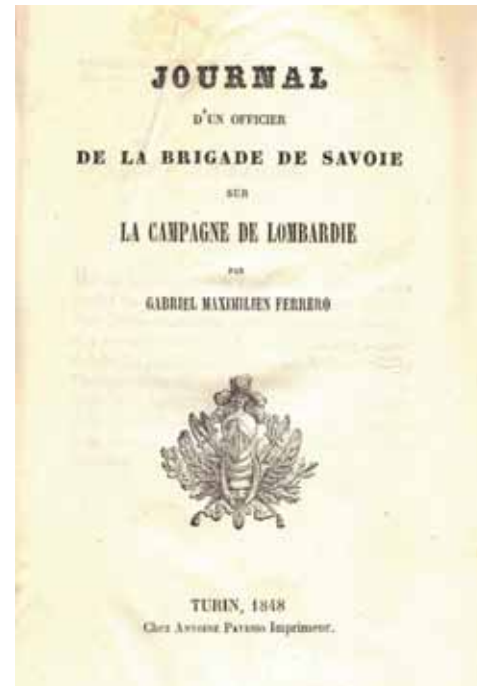
Gabriel Maximilien FERRERO *Journal d'un officier de la Brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie (Diario di un ufficiale della Brigata di Savoia sulla campagna di Lombardia)*

Il Ferrero, luogotenente nella fedelissima Brigata Savoia reclutata nell'omonima regione del Regno sardo, narra con molti dettagli non solo il ruolo svolto dal suo reparto nella prima campagna contro l'Austria ma anche molti altri eventi cui ha assistito.

Particolare attenzione riserva agli aspetti organizzativi dell'Armata, sottolineandone le carenze (nel vettovagliamento, nella cura dei feriti,...). Sovente traspare la fedeltà al sovrano e il patriottismo dei Savoiaridi.

Sorprendente, al termine del 1° capitolo, un brano in cui narra di un giovanissimo bersagliere che, nonostante la fatica, «entonna ce magnifique hymne national de Mamelli [*sic*]: Fratelli d'Italia,/ L'Italia s'è desta, / ecc.». L'inno era stato appena musicato dal Novaro e già veniva definito *nazionale*.

Turin, Chez Antoine Pavesio Imprimeur, 1848



Cannone in bronzo da 8 libbre con affusto sistema Cavalli, avantreno e attacco

Cannone leggero adatto a spostamenti veloci, impiegato dalle batterie a cavallo (le "volòire") fino al 1863. Modelli in scala 1:5 (lung. cannone cm 64, avantreno cm 86, cavalli cm 36) costruiti nell'Arsenale di Torino.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA 09.01.0358 e 0424

Antonio FRANZINI *Il Deputato di Felizzano ai suoi elettori*

Franzini è un anziano generale d'artiglieria che nel 1848 viene nominato ministro della Guerra e, nel contempo, generale a disposizione del re. In questa duplice veste partecipa alle vicende della campagna contro l'Austria.

Accusato dal generale Bava, nel suo memoriale, di aver interferito nella conduzione della battaglia di Santa Lucia (6 maggio) predisponendo un "ordine di marcia" contraddittorio, il 10 dicembre pubblica l'opuscolo per difendere il suo operato. A sua discolpa sostiene di essersi sentito in dovere di stendere l'"ordine" perché il Bava non aveva presentato il suo e osserva che se questi non lo avesse condiviso avrebbe ben potuto cambiarlo.

Aggiunge poi altre recriminazioni e scuse, fra cui attacchi di "podagra", ponendo in luce la sostanziale modestia del personaggio. Si ricava l'impressione di una certa difficoltà dei protagonisti ad affrontare e dibattere a viso aperto i problemi che sorgono durante una campagna militare.

Torino, Gianini e Fiore Librai, 1848



Il Capitano Garrucciu al combattimento di Sommacampagna

Questa tavola, parte dell'album voluto nel 1854 dal generale Alfonso La Marmora e realizzato da Stanislao Grimaldi del Poggetto per glorificare le imprese compiute durante le campagne del 1848-49, presenta un episodio di valore durante la battaglia del 24 luglio 1848. Coll. privata

1849 – Nuova sconfitta e nuove polemiche

In Piemonte tutti pensano che le ostilità con l'Austria, sospese con l'armistizio del 9 agosto 1848, debbano essere riprese appena possibile, evitando di ripetere gli stessi errori.

Si sviluppa così un'intensa attività politica e organizzativa i cui risultati si dimostreranno ben presto opposti alle aspettative. La notizia della creazione della Repubblica romana (9 febbraio 1849) accelera le decisioni.

Il 20 marzo 1849, alla ripresa delle ostilità, l'Armata sarda è largamente impreparata, le truppe sono poco motivate e spesso demoralizzate mentre il comando è affidato al generale polacco Crzanowski.

Questi, reclutato dopo inutili tentativi di acquisire un generale francese non ritenendosi idoneo nessun piemontese, conosce ben poco del terreno e delle truppe e subisce la continua presenza del re che si è riservato la supervisione sulla campagna.

Al contrario il generale Radetzki muove l'esercito con abilità, impedisce ai piemontesi di passare il Ticino e il 24, dopo una rapida risalita della Lomellina, li mette con le spalle al muro a Novara.

La sconfitta lascia due vittime illustri: il re, che cede la corona al figlio Vittorio Emanuele, e il "vile" generale Ramorino, che sarà fucilato per aver mancato di segnalare il passaggio austriaco da Pavia in Piemonte.

Dopo pochi giorni la città di Genova insorge sotto la spinta dei repubblicani e caccia i soldati sardi, ma il generale La Marmora, che dall'occupazione del Parmense rientra in Piemonte con la sua Divisione, fa una rapida conversione sulla città. L'11 aprile Genova si arrende e l'ordine è ristabilito, ma si contano centinaia di morti.

Le pesanti condizioni di pace del Trattato di Milano del 6 agosto imporranno una lunga fase di studio e riorganizzazione per rimettere l'esercito piemontese in condizioni operative.

La sorte delle Città di Venezia e di Roma è segnata: Roma si arrende ai francesi il 3 luglio e Venezia capitola agli austriaci il 23 agosto.

ANONIMO (ma Alexandre LE MASSON) *Histoire de la campagne de Novare en 1849 (Storia della campagna di Novara nel 1849)*

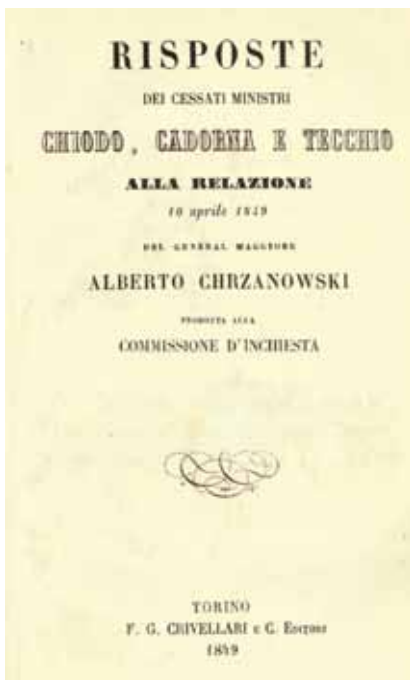
Le Masson, ufficiale svizzero-francese che aveva già pubblicato un resoconto della campagna del 1848 (*Custoza*), dedica questo volumetto agli eventi del 1849. L'opera è pubblicata sia in italiano che in francese e non si limita a raccontare gli eventi dei pochi giorni di campagna ma li inquadra nella situazione complessiva dell'Italia del 1849.

Il suo punto di vista è sintetizzato nella frase «Mentre il Piemonte si sacrificava in modo così imprudente, per una causa alla quale apparteneva solo in modo generico, e che era molto meno sua che non quella degli altri Stati italiani, questi non facevano nulla per assecondarlo».

In un altro passaggio fa un parallelo con i 100 giorni di Napoleone ed equipara la disfatta di Novara a quella di Waterloo.

Turin, Joseph Cassone Imprimeur-éditeur, 1850





Agostino CHIODO, Carlo CADORNA, Sebastiano TECCHIO *Risposte dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio alla relazione del 10 aprile 1849 del general maggiore Alberto Chrzanowski prodotta alla Commissione d'inchiesta*

Anche nel 1849, dopo la brevissima seconda fase della Guerra d'indipendenza che si conclude con la sconfitta di Novara del 24 marzo, scoppiano aspre polemiche.

Il generale polacco Chrzanowski, che era stato nominato comandante in capo dell'armata sardo-piemontese ("general maggiore"), per difendersi davanti alla Commissione ministeriale d'inchiesta aveva affermato che il presidente del Consiglio e due ministri del Governo allora in carica gli avevano forzato la mano, inducendolo ad iniziare le ostilità mentre lui, ritenendo l'esercito non ancora pronto, era contrario.

In questo opuscolo i tre ministri confutano le sue affermazioni ricordandogli quando e dove aveva invece dichiarato di essere d'accordo. Proseguono poi evidenziandone la totale inettitudine durante i pochi giorni del conflitto.

Torino, F. G. Crivellari e C. Editori, 1849

Gli artiglieri Barrot e Saunier a Rivoli

La tavola fa parte dell'album voluto nel 1854 dal generale Alfonso La Marmora e realizzato da Stanislao Grimaldi del Poggetto per glorificare le imprese compiute durante le campagne del 1848-49. Illustra il coraggioso recupero di un cannone sotto il fuoco nemico.

Coll. privata



César VIMERCATI *Histoire de l'Italie en 1848-49* (*Storia d'Italia nel 1848-49*)

Il volume, pubblicato dagli editori Noblet di Parigi, conosce un prolungato successo. Dopo la prima edizione del 1852 ha molte ristampe nell'arco di un decennio. Quella qui presentata è la quarta, del 1857.

L'Autore narra con molti dettagli le vicende del biennio rivoluzionario ma, convinto mazziniano, ritiene che l'indipendenza d'Italia possa essere conquistata senza l'intervento di una casa regnante, foss'anche quella dei Savoia, ma con l'impegno corale delle sue popolazioni, assumendo la forma repubblicana. Questo concetto è sintetizzato nell'incisione dell'antiporta.

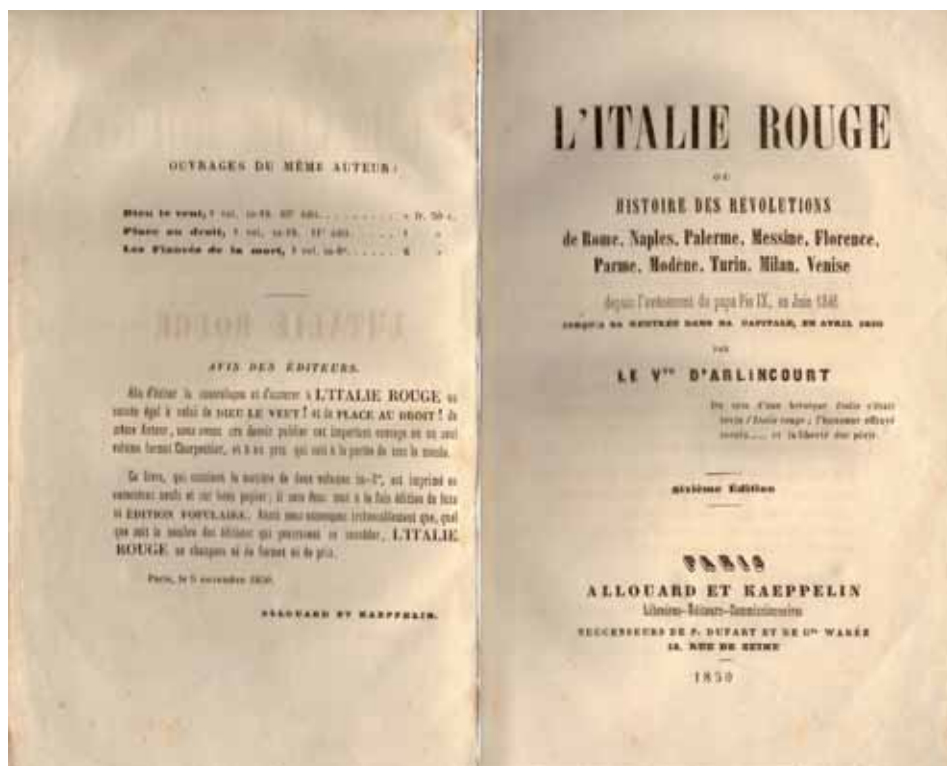
In chiusura così si esprime: «si deve deplorare che gli stessi uomini che avevano scosso la dominazione dell'Austria con le loro sole forze, non abbiano spinto fino in fondo la loro fiducia in sé stessi, ed abbiano invocato i soccorsi di un monarca italiano...». E soggiunge: «Il colpo che l'Austria ha inferto nella battaglia di Novara non ha raggiunto i popoli, ha solo colpito l'intervento monarchico».

Paris, Henri et Charles Noblet, 1857



Bronzetto "Bersagliere all'assalto"

È un bronzetto dello scultore Giorgio Ceragioli, copia ridotta dell'originale del 1886 ora collocato nella sala 21 del rinnovato Museo del Risorgimento. Rappresenta un bersagliere nell'uniforme del 1848-49 in corsa per la conquista del ponte di Goito.



Charles-Victor PREVOST, visconte d'Arlincourt *L'Italie rouge ou histoire des révolutions de Rome, Naples, Palerme, Messine, Florence, Parme, Modène, Milan, Turin, Venise depuis l'avènement du pape Pie IX, en juin 1846, jusqu'à sa rentrée dans sa capitale, en avril 1850* (*L'Italia rossa ovvero storia delle rivoluzioni di Roma, Napoli, Palermo, Messina, Firenze, Parma, Modena, Milano, Torino, Venezia dall'avvento del papa Pio IX, nel giugno 1846, fino al suo rientro nella sua capitale, nell'aprile 1850*).

L'Autore, noto scrittore romantico francese, esprime una visione rigorosamente conservatrice dei fatti italiani degli ultimi anni '40 dell'Ottocento e descrive il suo ampio *tour* fra i luoghi e i protagonisti o meglio, a suo dire, le vittime delle rivoluzioni. Tutti i suoi interlocutori sono descritti come persone estremamente equilibrate e di nobili sentimenti.

In questa visione negativa include Carlo Alberto, che definisce ambizioso, irresoluto, democratico cavalleresco e realista rivoluzionario, poco all'altezza del ruolo al quale si riteneva chiamato, aspirante invano ad essere l'eroe liberatore del Lombardo-Veneto ma strumento rivoluzionario dell'Italia rossa.

Il denso volume si chiude con il compiacimento per il ritorno dei vecchi regnanti ma non nasconde viva preoccupazione per la riorganizzazione a Londra del «Comitato centrale democratico d'Europa», per l'attivismo di Mazzini che lancia il «Prestito nazionale europeo», per l'obiettivo dei "rossi" di far trionfare il "socialismo".

Paris, Allouard et Kaepelin, 1850

1855-56 – Crimea

Nel Regno di Sardegna l'opportunità di intervenire o meno nella guerra di Crimea solleva, com'è ovvio, molte polemiche, ma il suo esito positivo nonostante le forti perdite per l'epidemia di colera (1300 uomini) sopisce ben presto le polemiche.

L'invio in una terra lontana di un contingente così elevato di uomini e di mezzi rappresenta, per il piccolo regno, un'impresa immane da tutti i punti di vista (organizzativo, logistico, economico, sia pure supportato da prestiti inglesi). L'impiego di circa 18 mila uomini su una popolazione di 4,9 milioni di abitanti equivarrebbe oggi all'invio in Afghanistan di oltre 220 mila soldati!

L'Armata sarda supera brillantemente la prova, anche nel confronto con i ben più consistenti contingenti inglese e, soprattutto, francese. È un attestato delle sue capacità di recupero sul piano organizzativo ma anche psicologico, rispetto allo sconforto conseguito alla débâcle del 1849. Determinante a questi effetti il ruolo del generale Alfonso La Marmora, coadiuvato da un affiatato gruppo di ufficiali preparati nelle scuole militari promosse da Carlo Alberto.

Resoconti tempestivi, francesi e inglesi, che hanno visto per la prima volta l'uso della fotografia e del telegrafo (reportage fotografici degli inglesi Fenton e Robertson e corrispondenze di W. H. Russel, anch'egli inglese), permettono di conoscere subito nei dettagli lo sviluppo degli eventi.

Le trattative di pace si svolgono a Parigi e la partecipazione del Regno di Sardegna pone in luce la "questione italiana".

César LECAT, baron de Bazancourt *L'expédition de Crimée jusqu'à la prise de Sébastopol* *(La spedizione di Crimea fino alla presa di Sebastopoli)*

La guerra di oriente fino alla pace del 30 marzo 1856

I volumi descrivono la Campagna contro l'Impero russo dal 1854 al 1856: stesi dal barone di Bazancourt su incarico del ministro della Pubblica Istruzione francese, sono la prima edizione originale in francese, edita a Ginevra in due volumi prima ancora che a Parigi, e l'edizione italiana.

Stranamente, benché l'apporto alla guerra di Crimea fosse dato dal Regno di Sardegna, l'editore italiano è di Napoli, allora capitale del Regno delle Due Sicilie e certo non allineata alla politica piemontese. Pur trattando ampiamente delle azioni dei quattro alleati (Inghilterra, Francia, Turchia, Piemonte), lo spazio dedicato al Regno sardo è di necessità limitato ma non per questo meno obiettivo. Il Bazancourt era un precursore dei giornalisti d'oggi, che descrivono le vicende militari in Paesi lontani vivendo nei reparti operativi (in inglese, *embedded*). I volumi terminano con il trattato di pace firmato a marzo 1856 ed escono in Francia, Svizzera, Inghilterra e Italia nello stesso anno.

Genève, Librairie Européenne, 1856 (Coll. privata)

Napoli, All'insegna del Giglio, 1856





Jules LADIMIR *La guerre en Orient et dans la Baltique (La guerra in Oriente e nel Baltico)*

Questo volume è passato attraverso numerose edizioni, la prima è uscita nel 1853 poco dopo l'inizio della guerra con la Russia e le successive si sono arricchite con la narrazione degli eventi man mano che si verificavano. Quella qui presentata è l'ultima e arriva fino ai trattati di Parigi che hanno posto fine al conflitto.

L'opera era destinata alla vendita ambulante nelle fiere e nei mercati di Francia per diffondere quanto più possibile la conoscenza delle gloriose imprese dell'esercito imperiale francese. Tutti, generali e soldati, sono presentati come uomini coraggiosi e altruisti.

La descrizione degli eventi e del paesaggio è sempre minuziosa ma, dato il tipo di pubblico cui era destinata, l'intervento piemontese è invece accennato solo nelle sue linee generali.

Paris, Librairie Populaire des Villes et des Campagnes, 1856

Sebastopoli – Un angolo del bastione Gran Redan dopo la conquista inglese

L'assedio di Sebastopoli si è concluso e il disordine che regna nel bastione ormai deserto attesta la furia dei bombardamenti (metà settembre 1855). Fotografia di James Robertson. *Amici del Museo d'Artiglieria*



William SIMPSON *The Seat of War in the East (Lo scenario della Guerra in Oriente)*

William Simpson, pionieristico corrispondente e disegnatore di guerra, schizzava le scene sul posto e le inviava a Londra dove se ne ricavano brillanti e minuziose litografie a colori. Complessivamente ha prodotto 81 litografie che documentano tutti gli aspetti dell'assedio di Sebastopoli e delle vicinanze.

Particolare attenzione ha riservato all'illustrazione delle penose condizioni di vita dei soldati.

Il tutto è stato pubblicato in un volume *in folio* di grande pregio, ristampato più volte.

London, Paul & Dominic Colnaghi, 1853-56

Biblioteca Mola di Nomaglio



Trombetta da bersagliere mod. 1836

È la trombetta, simile a un piccolo corno da caccia, in dotazione ai sergenti trombettieri per trasmettere gli ordini ai reparti.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA
15.02.0002

Bayle ST. JOHN *The Subalpine Kingdom (Il Regno Subalpino)*

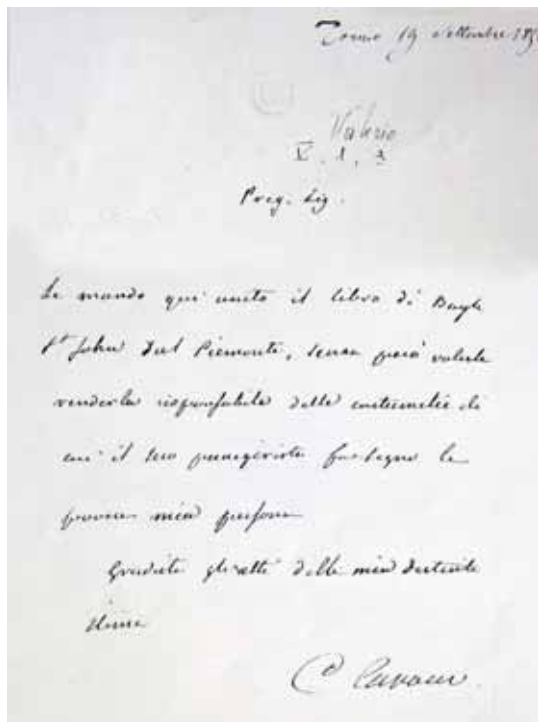
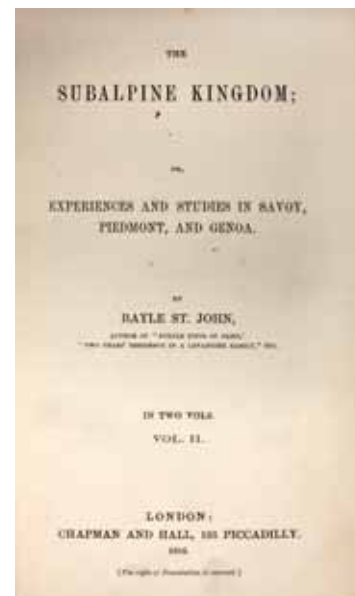
Scopo di questi due volumi, agili ed esteticamente molto curati, è informare il pubblico inglese sulle condizioni e le caratteristiche del Regno di Sardegna, appena assunto agli onori della cronaca per la partecipazione alla spedizione di Crimea, conclusa con la vittoria dei quattro alleati.

La prefazione è datata giugno 1856, cioè poco dopo la chiusura del Congresso di Parigi in cui Cavour ha messo sul tappeto la "questione italiana". Per dare notizie quanto più possibile fresche, l'Autore informa che, «mentre le pagine erano in stampa... gli eventi che si stavano svolgendo mi hanno indotto ad espandere certe parti, con particolare riguardo al nuovo atteggiamento assunto dal Governo del Piemonte».

Il St. John non nasconde le sue simpatie per Mazzini e dubita dello spirito liberale della monarchia sabauda, deplora l'occupazione francese di Roma e il dominio temporale del papato, ritiene marginale la presenza austriaca in Italia e considera Cavour un pericoloso intrigante.

Il Cavour, allora presidente del Consiglio, riceve subito alcune copie dell'opera tramite i servizi diplomatici del Regno sardo e si affretta ad omaggiarne una al suo avversario politico Lorenzo Valerio – anch'egli molto apprezzato dal St. John – con un ironico biglietto di accompagnamento.

London, Chapman and Hall, 1856



Lettera di Cavour



Da W. SIMPSON: *La valle della Cernaia*

In questa incisione si presenta la Valle della Cernaia, in Crimea, sede della celebre battaglia. In primo piano ufficiali piemontesi conversano con altri militari.

1859 – La preparazione e la guerra

Sul finire degli anni '50 dell'Ottocento è ormai chiaro, a livello europeo, che la situazione politica italiana creata più di quarant'anni prima con il Congresso di Vienna non è più sostenibile.

Un acceso dibattito ferve sulla soluzione più idonea a stabilizzare il nostro Paese, considerato una delle "aree calde" e instabili d'Europa. Da un lato, l'Impero austriaco cerca in ogni modo di giustificare la sua presenza, sia diretta che attraverso "Stati satelliti" presidiati anche militarmente. Dall'altro, le potenze occidentali, Francia e Inghilterra, sono interessate a creare un assetto in cui l'influenza austriaca sia il più possibile ridotta. Nello stesso tempo vogliono evitare la nascita di uno Stato unitario che per le sue dimensioni potrebbe in qualche modo insidiare il loro ruolo. In più, il dominio temporale del papato pone un problema di difficile soluzione soprattutto per la Francia di Napoleone III che, presidiando il Lazio, si assicura il consenso delle masse cattoliche conservatrici francesi.

Il dibattito prende le mosse dall'alternativa fra l'opzione militare e quella politica e, fra la fine del '58 e l'inizio del '59, le prese di posizione si susseguono, salvo ad essere poi troncate dallo scoppio delle ostilità. L'intervento dell'Impero francese a fianco di un Regno di Sardegna che, nell'arco di un decennio, ha avuto uno sviluppo economico, militare e organizzativo tumultuoso sopravanzando tutti gli altri territori italiani pone una seria ipoteca a favore del rapido superamento della crisi.

ANONIMO (ma Louis-Etienne-Arthur DUBREUIL-HÉLION, visconte de La Guéronnière) *L'empereur Napoléon III et l'Italie (L'imperatore Napoleone III e l'Italia)*

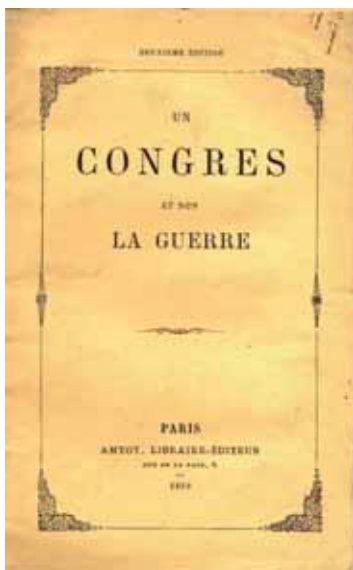
L'opuscolo, diffuso nei primi mesi del fatidico 1859, benché anonimo espone il punto di vista dell'Imperatore sulla "questione italiana". Il presunto autore è quello che oggi si direbbe "capo Ufficio Stampa" presso il Ministero dell'Interno e analizza in modo molto corretto lo spinoso problema, la cui soluzione non è più differibile. Gli Stati italiani o appartengono all'Impero Austriaco (il Lombardo-Veneto) o sono sotto la sua influenza, salvo lo Stato pontificio, protetto militarmente nel Lazio dalla stessa Francia, e il Regno di Sardegna, ormai in una posizione di prestigio a livello europeo.

Per risolvere la "questione" occorre indurre l'Austria ad affrancare i suoi territori italiani perché mai concederà spontaneamente le libertà rivendicate. A sua volta il papa dovrebbe cedere il governo ai laici, lasciando ai prelati la cura delle anime. Verificandosi queste condizioni, si dovrebbe riorganizzare l'Italia in forma federale con quattro Stati (Piemonte-Lombardia, Toscana, Due Sicilie e Stato della Chiesa), la Presidenza del papa e la *leadership* militare del Regno di Sardegna. Si esclude uno Stato italiano unitario per le grandi differenze sociali e culturali che contraddistinguono il Paese.

Questa riorganizzazione dovrebbe scaturire dalla ragionevolezza di tutte le parti in causa: già possibile nel 1848-49, era fallita per il prevalere delle spinte rivoluzionarie che, allarmando le potenze in gioco, le ha costrette a ripristinare lo *status quo*. La politica francese seguirà queste linee fino a fine anno, quando la spinta unitaria si rivelerà così forte da imporre all'Imperatore un atteggiamento più realistico.

Paris, E. Dentu/Firmin Didot Frères, Fils et C^e, 1859





ANONIMO *Un congrès et non la guerre (Un congresso e non la guerra)*

Questo fascicolo esce a Parigi nello stesso periodo di quello precedente, *Napoléon III et l'Italie*, al quale è anche graficamente simile, ma amplia la sua proposta al complessivo assetto politico europeo, svolgendo un'analisi su vasti territori omogenei, ricostruendo le vicende dal 1814 in poi e traendo conclusioni che si riveleranno valide ben oltre la fine del secolo.

L'intento, palesemente utopico, è di dimostrare come sia razionalmente possibile evitare conflitti sanguinosi valutando le situazioni in modo oggettivo e documentato, scevro da scelte ideologiche preconcepite, in un congresso fra le potenze europee.

Secondo l'anonimo Autore, un approccio del genere dovrebbe consentire di risolvere pacificamente la "questione italiana".

Paris, Amyot, Libraire-éditeur, 1859



Pistola da marina francese mod. 1838/42

Questa pistola ad avvanca a luminello a canna liscia è un modello adottato nel 1838 in sostituzione delle precedenti armi a pietra focaia. Prodotta nella Manifattura di Châtellerault, è stata impiegata durante la spedizione di Crimea e la campagna del 1859.

Luigi Carlo FARINI // *Conte Buol e il Piemonte, lettera a Lord John Russell*

Questo opuscolo contiene una lettera, formalmente destinata al ministro degli Esteri inglese ma ovviamente rivolta all'opinione pubblica italiana ed europea.

Nel suo scritto, datato 17 marzo 1859, il Farini (che dall'autunno successivo sarebbe diventato "Dittatore delle Province provvisorie" – ex Ducati e Legazioni) prende lo spunto dalla frase contenuta in un dispaccio inviato il 25 febbraio dal ministro degli Esteri austriaco, conte Karl Ferdinand von Buol-Schauenstein, all'ambasciatore a Londra (riportato da un giornale di Francoforte). Nel

dispaccio si afferma essere naturale che gli Stati più grandi influenzano sugli Stati circostanti, purché quest'influenza non sia «usata a danno dell'indipendenza di un altro Stato».

L'Autore dichiara di condividerla e dimostra che invece l'Austria, dalla Restaurazione in poi, in Italia ha sempre fatto l'esatto contrario.

Il Farini contribuisce così a giustificare l'imminente guerra all'Austria (l'*ultimatum* austriaco al Regno di Sardegna è del successivo 23 aprile).

Torino, Tipografia Marzorati, 1859



1859 – La guerra risolutiva e le sue conseguenze

Nel 1859 i francesi seguono con entusiasmo le fasi dell'intervento militare di Napoleone III in Italia: è la prima grande iniziativa europea della Francia dopo la fine delle campagne napoleoniche.

I favorevoli sviluppi della campagna franco-piemontese del 1859 contro l'Austria lasciano presagire la definitiva sconfitta di quest'ultima e il conseguente pieno raggiungimento degli obiettivi concordati fra i due alleati, vale a dire il passaggio del Lombardo-Veneto al Regno sabauda.

Ma, dopo la battaglia di Solferino, Napoleone III teme contromosse della Prussia lungo il Reno e l'arrivo di rinforzi austriaci tali da mutare le sorti della campagna. Decide quindi di accontentarsi dei risultati raggiunti e di renderli definitivi.

La notizia delle intese fra i due Imperatori, Napoleone III e Francesco Giuseppe, a Villafranca – all'insaputa di Vittorio Emanuele II e di Cavour – per chiudere il conflitto limitando alla Lombardia la perdita territoriale dell'Austria, origina una cocente delusione per il re e per il conte. Questi si dimette da presidente del Consiglio dei Ministri.

L'opinione pubblica italiana è colpita dal netto ridimensionamento delle aspettative, non ne capisce le ragioni ed è evidente che la crisi italiana è lungi dall'essere risolta o anche solo avviata a definitiva soluzione.

Alexandre VUILLEMIN *Carte spéciale pour suivre les opérations de la Guerre en Italie (Carta speciale per seguire le operazioni della Guerra in Italia)*

È una carta pubblicata all'inizio della guerra del 1859, quando le truppe francesi stavano affluendo nel Regno di Sardegna dai passi alpini e dal porto di Genova.

È una pubblicazione preparata e diffusa in fretta e furia: la qualità della stampa e della carta è scadente e i dettagli sulle caratteristiche fisiche e le località della pianura padana che sarebbero state teatro del conflitto sono scarsi. Manca anche una precisa demarcazione dei confini degli Stati.

L'obiettivo era però di dare una risposta al vivo interesse con cui i francesi colti stavano seguendo gli avvenimenti che, per la prima volta dopo le imprese napoleoniche di inizio secolo, vedevano coinvolta l'*Armée* in operazioni militari nel suo tradizionale scacchiere europeo.

Paris, Ernest Bourdin, éditeur, 1859



César LECAT, baron de Bazancourt *La campagne d'Italie de 1859 Chroniques de la guerre (La campagna d'Italia del 1859 Cronache della guerra)*

Il barone di Bazancourt, già autore semiufficiale della relazione sulla guerra di Crimea, su incarico dell'Imperatore Napoleone III cura con grande tempestività e dovizia di informazioni anche la cronaca della campagna franco-piemontese contro l'Impero austriaco. Il testo, pur fornendo maggiori dettagli sull'attività dell'esercito francese, descrive con obiettività il contributo dell'Armata del Regno di Sardegna e non lesina le lodi per l'impegno di tutti, dal re ai singoli militari.

Qui si presenta la seconda edizione francese, del 1860, mentre la prima era pubblicata ancora nello stesso anno 1859. In contemporanea usciva la versione italiana a Bologna.

Nel 1861 l'opera viene ripresentata con l'aggiunta della cronaca delle campagne del 1860 per l'Unità fino all'assedio di Gaeta. La corrispondente edizione italiana è stampata a Napoli.

Paris, Amyot, éditeur, 1860



Frederich Wilhelm RÜSTOW *Der italienische krieg 1859 politisch-militärisch beschrieben (La guerra in Italia del 1859 descritta politicamente e militarmente)*

Il Rüstow, già ufficiale prussiano passato in Svizzera nel 1848 e dedicatosi all'insegnamento, si specializza nella pubblicazione di resoconti dettagliati delle guerre succedutesi in Europa fra il 1859 e il 1870.

Il volume qui presentato è l'edizione svizzero-tedesca originale dell'accurato resoconto sulla seconda Guerra d'indipendenza, uscito nel 1860, immediatamente accompagnata da edizioni in italiano.

Molto belle le carte topografiche delle battaglie di Montebello, Magenta e Solferino-San Martino.

Zürich, Friedrich Schulthess, 1859

Just-Jean-Etienne ROY *Histoire de la guerre d'Italie en 1859* (*Storia della guerra d'Italia nel 1859*)

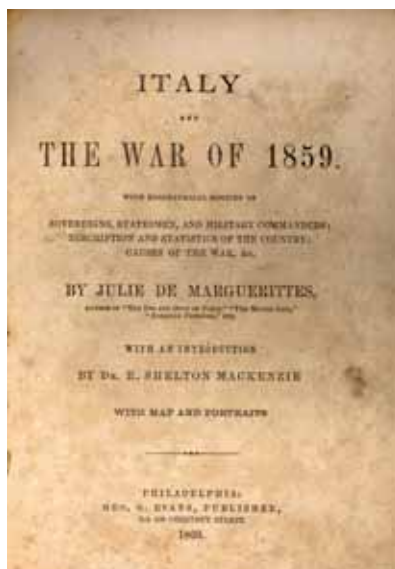
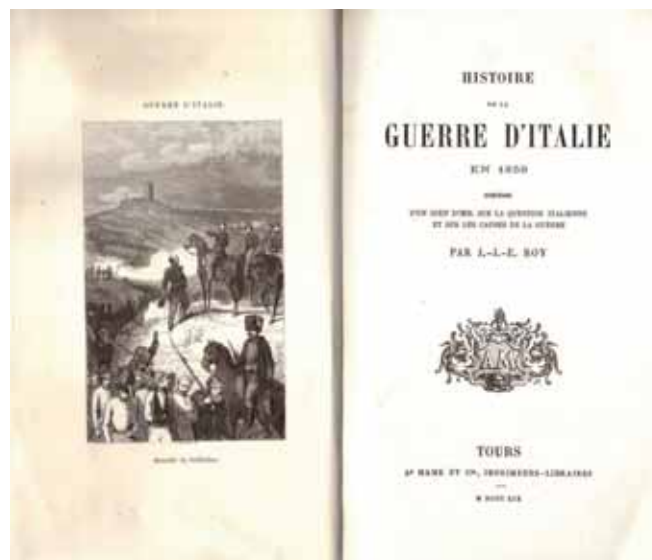
Il volume è destinato al grande pubblico e descrive gli eventi con precisione ma senza entrare negli innumerevoli dettagli delle relazioni strettamente militari (come quelle di de Bazancourt e Rüstow).

L'Autore fa precedere alla narrazione un capitolo in cui esamina la così detta "questione italiana" ponendo in luce lo sfruttamento del Lombardo-Veneto da parte dell'Austria e la sostanziale subalternità alla medesima degli Stati italiani formalmente indipendenti, con l'eccezione del Regno sabauda, libero, attivo, intelligente.

Paradossalmente, quando poi trae le conclusioni sui risultati, sorvola sulla loro modestia in confronto agli obiettivi enunciati dallo stesso Napoleone III all'entrata in guerra.

Il Roy, scrittore cattolico "illuminato", non perde occasione per porre in luce la religiosità delle truppe francesi e la correttezza del loro comportamento. Il volume sarà ristampato nel 1860, 1863 e 1866.

Tours, A^d Mame et C^o, imprimeurs-libraires, 1859



Julie DE MARGUERITTES *Italy and the war of 1859* (*L'Italia e la guerra del 1859*)

Questo libro, licenziato per la stampa nel marzo 1860 ma completato "a caldo" nell'estate 1859, è stato pubblicato negli Stati Uniti, a Filadelfia, con una qualità editoriale molto alta. La maggior parte dei volumi in Italia usciva sotto forma di "brossura editoriale" e veniva semmai fatto rilegare dall'acquirente. Qui abbiamo invece una legatura originale in tutta tela con un cartiglio in rilievo, sui piatti anteriore e posteriore, nel quale la dicitura "Italy and the war" è sovrapposta a un tricolore sventolante, purtroppo a bande orizzontali.

L'uscita così tempestiva del volume è dovuta alla rapidità e regolarità dei collegamenti transatlantici a vapore.

De Marguerittes palesemente "tifava" per la causa dell'unità del Paese: il libro termina con l'ultimo dispaccio sull'armistizio di Villafranca. Il suo impianto indica che la maggior parte del testo era stata preparata in anticipo, mentre solo gli avvenimenti più recenti sono stati aggiunti all'ultimo, proprio per sfruttare l'emozione suscitata in America dal conflitto italiano.

Il volume contiene vari ritratti, assai poco somiglianti, evidentemente incisi Oltreoceano copiando incisioni europee.

Philadelphia, Geo G. Evans, Publisher, 1860

The war in Italy from drawings by Carlo BOSSOLI *LI (La Guerra in Italia dai disegni di Carlo BOSSOLI)*

Bossoli, abile pittore luganese, si era fatto un nome con la serie di illustrazioni della ferrovia Torino-Genova pubblicata nel 1853, prima ancora dell'inaugurazione dell'intera tratta. Egli segue in veste ufficiale l'esercito franco-piemontese durante tutta la campagna del 1859 (così come seguirà poi l'anno seguente e fino all'inizio del 1861 la campagna nell'Italia centrale e meridionale) e illustra, praticamente dal vivo, tutti gli episodi del conflitto. La sua abilità nel presentare le situazioni e i paesaggi, così come nel rendere evidenti gli stati d'animo dei singoli e i movimenti dei reparti, ne fanno un apprezzatissimo illustratore. La ditta inglese Day and sons si affretta a stampare la sua produzione accompagnandola con un resoconto dettagliato degli eventi.

La versione italiana è pubblicata a Parigi dai F.lli Perrin. Qui si presenta una ristampa numerata dell'edizione originale, curata dall'editrice Il Punto di Torino nel 1982.

London, Day and sons, 1859



Susa Mont Cenis – Bivouac of french troops (Bivacco delle truppe francesi)

L'incisione di Carlo Bossoli (tav. 4 dell'album *The war in Italy*) raffigura l'ingresso delle truppe francesi in Susa per l'inizio della seconda guerra d'indipendenza. A sinistra sfila un reparto d'artiglieria mentre sulla Piazza d'Armi (ora della Repubblica) bivaccano dei fanti che stanno comprando cibarie dai paesani in attesa di salire sul treno per Torino.

L'episodio si svolge negli ultimi giorni dell'aprile 1859.



Odoaldo ALIGERTI *Il mistero della pace di Villafranca spiegato*

Il volumetto dell'avvocato Aligerti, pubblicato a Torino nell'autunno 1859, include alcune pagine, chiaramente aggiunte quando il testo era già in stampa, sul trattato di Zurigo che sarebbe poi stato firmato il 10 novembre 1859 ed avrebbe definitivamente sancito i precedenti accordi fra gli imperatori.

La pubblicazione ricostruisce le vicende che, a partire dal 1848, hanno portato al conflitto del 1859 e ipotizza le esigenze di equilibrio europeo che hanno indotto Napoleone III a non portare a conclusione l'impegno assunto con Cavour a Plombières. Analizza poi la situazione italiana e la possibilità che si ritorni allo *status quo* o si crei una federazione di Stati presieduta dal Sommo Pontefice, come da tempo auspicato dall'Imperatore.

Torino, Tipografia Arnaldi, 1859.

La battaglia di San Martino

L'incisione, eseguita dal Garnier Valetti, raffigura un episodio della sanguinosa battaglia di San Martino svoltasi il 24 giugno 1859 fra Armata sarda e Austriaci. Intanto più a sud i francesi comandati da Napoleone III combattevano a Solferino: l'esito positivo degli scontri permise all'Imperatore francese di indurre a un armistizio Francesco Giuseppe. Ne conseguirà solamente il passaggio al Regno di Sardegna di parte della Lombardia.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA 14.04.0222



1859-60 - La "questione italiana" e le dolorose cessioni

Sul finire del 1859 l'Italia si trova in una situazione fluida e aperta a molte soluzioni, più o meno sostenibili. La guerra franco-piemontese ha portato al passaggio al Regno di Sardegna della sola Lombardia, mentre l'Austria rimane saldamente in possesso del Veneto, presidiato dalle fortezze del "Quadrilatero" sul Mincio. Nel contempo, i movimenti spontanei nei Ducati di Parma e di Modena, nel Granducato di Toscana e nelle Romagne pontificie affidano il potere a comitati che ne auspicano il passaggio al Regno sabaudo. Il Regno di Sardegna appoggia in molti modi questi movimenti fornendo anche quelli che oggi si chiamerebbero "consiglieri militari", che organizzano forze armate secondo i criteri dell'Armata sarda.

L'Austria, malcontenta per l'esito della guerra e delle ultime vicende, mira a riprendere il controllo degli Stati che da tempo avevano vissuto sotto la sua "protezione" mentre il papa spinge per la restituzione dei territori che gli appartenevano.

La potenza europea che maggiormente può influire sulle sorti italiane è ancora l'Impero francese di Napoleone III ed è quindi molto importante che le sue decisioni si orientino nella direzione voluta.

Riprende il vivacissimo dibattito sulle soluzioni alternative per l'Italia e sul modo per raggiungerle, dibattito che la guerra aveva momentaneamente sospeso.

In Francia l'Imperatore è sostenuto da forti componenti cattoliche, le stesse che un decennio prima avevano portato all'intervento a Roma e posto termine all'esperienza della Repubblica romana reinsediando il papa nei suoi domini con un presidio militare. Egli deve però tener conto delle spinte indipendentiste nei territori che si sono sollevati senza scontentare questa grossa parte dell'opinione pubblica francese.

Napoleone III ipotizza, per i primi mesi del 1860, una conferenza europea che, sulla falsariga del Congresso di Vienna di un quarantennio prima, definisca un nuovo e riequilibrato assetto politico d'Italia.



ANONIMO *Le pape et le Congrès (Il papa e il Congresso)*

Anche questo opuscolo, pubblicato a fine 1859, è attribuito al Visconte de La Guéronnière ma, come il precedente *Napoléon III et l'Italie*, esprime il pensiero dell'Imperatore. Napoleone si sta avvicinando all'idea che Romagna, Toscana e i ducati di Modena e Parma non possano più essere restituiti ai precedenti sovrani. Sostiene anzi che la soluzione migliore è la cessione della maggior parte del territorio dello Stato pontificio ad altre entità statali italiane, limitandolo alla sola città di Roma.

Un congresso delle potenze europee dovrebbe regolare la questione, assicurando al papa anche un sostegno economico adeguato.

La pubblicazione riaccende in tutta Europa il dibattito sul modo di risolvere la "questione italiana" e in particolare il problema di Roma e dello Stato pontificio: numerosi opuscoli prospettano le soluzioni più disparate e i cattolici conservatori sono sorpresi dalla posizione dell'Imperatore, che consideravano il sicuro sostenitore dell'integrità territoriale dello Stato della Chiesa.

Paris, E. Dentu/Firmin Didot Frères, Fils et C^{ie}, 1859



Massimo d'AZEGLIO *La politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne (La politica e il diritto cristiano dal punto di vista della questione italiana)*

Già prima della guerra del 1859 Napoleone III era orientato a far definire le sorti d'Italia da un congresso europeo e mirava a farne una confederazione di stati (vedere l'opuscolo *Napoléon III et l'Italie*).

Il d'Azeglio, consapevole dell'ampio dibattito in corso, specie dopo l'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859), e desideroso di incidere sulle conclusioni del previsto Congresso in senso favorevole all'unità degli stati italiani sotto i Savoia, nell'autunno 1859 elabora un testo che sarà pubblicato a Parigi il 21 dicembre. Egli sostiene il diritto degli italiani a vedersi riconosciuta la dignità di nazione, mai ottenuta a causa delle interferenze straniere e dello Stato della Chiesa.

Qui si presenta la seconda edizione (la prima, rapidamente esaurita, era stata formalmente pubblicata a Malta). Subito tradotta in italiano e stampata a Bologna e poi a Firenze, ha larghissima diffusione.

Il documento influisce in qualche modo sull'opuscolo *Le Pape et le Congrès* uscito subito dopo.

Paris, E. Dentu, Libraire-éditeur, 1860

Giovanni Battista GIORGINI *Sul dominio temporale dei papi*

L'opuscolo, pubblicato dal fiorentino Giorgini (cognato di Massimo d'Azeglio per aver sposato un'altra figlia di Manzoni) alla fine del 1859, prende lo spunto dal movimento in corso nella Romagna, che distaccandosi dallo Stato pontificio, mira all'annessione al Piemonte.

Egli sostiene la tesi dell'incompatibilità del potere temporale del Papato in Italia con i principi della democrazia e della libertà dei popoli. Afferma che non si può pretendere che i diritti dei sudditi del papa siano subordinati alle necessità della Chiesa e nega alla Francia il diritto di stabilire quale debba essere l'assetto politico d'Italia.

Conclude proponendo come soluzione la neutralizzazione della città di Roma nell'ambito di un'Italia unita e uno statuto di extraterritorialità per tutto il personale della Chiesa.

Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 1859





M. Jean Joseph François POUJOULAT *Les droits du pape (I diritti del papa)*

Monsignor Poujoulat, cattolico conservatore francese, pubblica l'opuscolo all'inizio del 1860 per confutare le tesi sostenute ne *Le Pape et le congrès*, diffuso a fine 1859 in forma anonima ma ispirato da Napoleone III.

Mentre questi propone un congresso europeo per sanzionare, fra l'altro, lo scorporo delle Romagne dallo Stato della Chiesa, il Poujoulat sostiene il diritto del papa a recuperarle, benchè ormai controllate dal Piemonte.

Con complesse elucubrazioni sostiene che i sudditi del Papato, pur non potendo beneficiare delle libertà civili, dovrebbero essere lieti di avere altri vantaggi (vita a buon mercato, poche tasse, istruzione elementare generalizzata, l'onore di vivere all'ombra della storia,...). Sostiene poi che la Chiesa, lungi dall'aver limitato la libertà di pensiero, l'ha sempre stimolata.

Egli soggiunge che gli italiani si sono dimostrati poco degni del privilegio di ospitare il Papato e non possono ora garantirne l'indipendenza.

L'editore parigino Douniol che ha pubblicato l'opuscolo è di evidente ispirazione cattolica: in quarta di copertina elenca altri 14 documenti pubblicati a sostegno del mantenimento dello *statu quo* nello Stato della Chiesa e in Italia in generale. [Paris, Charles Douniol, Libraire-éditeur, 1860](#)

Antonio APARISI y GUIJARRO, e Leon GALINDO y DE VERA *El papa y Napoleón (Il papa e Napoleone)*

Anche la Spagna interviene nel dibattito sulle sorti dello Stato pontificio. Con questo opuscolo i cattolici conservatori spagnoli rispondono alla nuova linea politica francese espressa con *Le Pape et le congrès* del dicembre 1859.

Pubblicato nel gennaio 1860, esprime la delusione di coloro che credevano Napoleone III il difensore dell'intangibilità dello Stato della Chiesa e ora sono sorpresi dall'orientamento a cedere le Romagne.

Gli Autori sostengono poi che i governi di tutti gli Stati italiani sono più che soddisfacenti e trascrivono una lettera di Pio IX a Napoleone dell'8 gennaio 1860 in cui il papa afferma di non poter cedere le Romagne perché non sono proprietà di una dinastia ma di tutti i cattolici. Profetizzano una brutta fine all'Imperatore se insisterà nel suo disegno.

[Madrid, Imprenta de Tejado, 1860](#)



ANONIMO *Les papes princes italiens (I papi principi italiani)*

L'anonimo estensore francese del volumetto si inserisce nell'acceso dibattito in corso dichiarandosi laico e contesta al Papato il diritto di usare gli strumenti della religione (come la scomunica) per tutelare possessi territoriali di cui dispone allo stesso titolo di qualsiasi altro regnante.

L'autore esclama: «La tiara nasconde la corona!» e sostiene che il Papato ha sempre impedito all'Italia di diventare uno stato unitario per non ricadere nella posizione subalterna all'Impero romano dei suoi primi tempi. Prosegue illustrando il malgoverno dei cardinali, le crudeltà, gli arbitri e i loro effetti.

Denuncia poi l'invadenza dell'Austria che ha spadroneggiato nelle Romagne e condiziona quasi tutti gli Stati italiani.

Conclude invitando il papa a sanzionare la cessione di quelle Province al Regno sardo e adombra la soluzione ottimale consistente in un Papato liberato dal potere temporale.

L'opera è stata sicuramente pubblicata nella prima metà del 1860, fra l'annessione delle Romagne al Regno sardo (18 marzo 1860) e l'inizio dell'occupazione delle Marche e dell'Umbria (11 settembre).

Paris, E. Dentu, Libraire-éditeur, 1860



Kepi da musicante piemontese mod. 1850

Il kepi sostituisce i precedenti shakò, più alti e pesanti, e rimane in uso fino al 1872.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA 11.05.0056



Pistola da cavalleria francese mod. 1822 T bis

Questa pistola ad avancarica a luminello a canna liscia deriva dal modello a pietra focaia adottato nel 1822 ma trasformato a percussione a partire dal 1841. Era in dotazione al corpo di spedizione francese in Crimea e nella campagna d'Italia del 1859. Prodotta nella Manifattura di Saint Etienne, dopo il 1859 è stata praticata la rigatura della canna.



August DE GONZENBACH *La Suisse et la Savoie considérées dans leurs relations de neutralité (La Svizzera e la Savoia considerate nelle loro relazioni di neutralità)*

Uno dei trattati del Congresso di Vienna (1815) stabiliva la restituzione della Savoia al re di Sardegna, e la neutralità di un'ampia fascia della regione, garantita dalla Confederazione Svizzera.

L'obiettivo era di evitare, nel caso di conflitto sulle Alpi, l'ennesima occupazione francese e di far avere al Regno i suoi antichi territori senza le lungaggini delle trattative di pace.

L'Autore del libro (ufficialmente pubblicato il 31 dicembre 1859, quindi dopo l'armistizio di Villafranca e i trattati di Zurigo), sa bene che la permanenza della Savoia nel Regno sardo dopo l'acquisizione della Lombardia è insostenibile ma non sembra però conoscere le intese di Plombières dell'anno prima sulle cessioni alla Francia. Del resto, a fine 1859 queste intese non sono operative per gli scarsi risultati della guerra con l'Austria: se ne riparerà con il nuovo orientamento di Napoleone III a favore del passaggio al Piemonte delle Romagne, della Toscana e dei Ducati emiliani.

L'Autore rivendica la cessione alla Svizzera della parte nord della Savoia grazie a favorevoli decisioni dell'ipotizzato congresso europeo. Il congresso non si terrà e, nonostante i confusi sforzi della Svizzera, tutta la Savoia passerà alla Francia.

Rimarrà invece fino al 1919 l'impegno alla neutralità della Savoia settentrionale, che la Francia aveva ereditato dal Regno sardo.

Lausanne, A. Delafontaine/Martignier et Chavannes, 1860

Clemente SOLARO della Margarita *Opinione sull'annessione di alcuni Stati alla Monarchia e sulla cessione della Savoia e di Nizza alla Francia*

Il conte Solaro, per lunghi anni Segretario agli Interni e agli Esteri con Carlo Alberto, si è candidato per il Partito Conservatore alle elezioni del 25 marzo 1860 ma non è stato eletto.

Egli sa bene che il passaggio alla Francia di Nizza e della Savoia è ormai deciso con gli accordi segreti del 12-14 marzo e con il trattato del 24 marzo indipendentemente dall'esito dei previsti plebisciti del 15 (a Nizza) e del 22 aprile (in Savoia) ma non rinuncia ad esprimere un'ultima volta, prima che la Camera dei Deputati ratifichi le cessioni, il dolore e lo sdegno di coloro che dissentono da Cavour.

Secondo il Solaro il Regno di Sardegna non dovrebbe estendersi oltre la Lombardia (l'annessione delle Romagne, della Toscana, di Modena e di Parma esautora i rispettivi principi e priva il Papato della base territoriale della sua indipendenza) e mantenere gli antichi domini.

La Camera dei Deputati sanzionerà le cessioni a larga maggioranza il successivo 29 maggio 1860.

Torino, Tipografia Speirani e Tortone, 1860



1860-61 – I Mille e l'Unità

L'impresa di Garibaldi nell'Italia meridionale imprime un'accelerazione decisiva al processo unitario, stimolando il Regno di Sardegna ad intervenire nelle Marche e nell'Umbria, province dello Stato pontificio, annettendole.

L'epopea garibaldina è seguita con entusiasmo da tutta l'Europa e il romanziere francese Alessandro Dumas, amico dell'Eroe, si improvvisa corrispondente di guerra e scrive una serie di articoli per un giornale parigino, La Presse, ma invia anche armi e munizioni e svolge attività di spionaggio. Terminata la campagna, raccoglie subito i suoi resoconti in un volume Les Garibaldiens: Révolution de Sicile et de Naples, 1861.

Anche altri francesi si affrettano a descrivere gli eventi, ai quali spesso hanno preso direttamente parte, perché l'opinione pubblica europea è impressionata dalla rapidità dell'impresa e dai suoi grandiosi risultati. Spesso i libri, due dei quali sono qui presentati, sono corredati di disegni e incisioni.

Meno felici le fasi successive che vedono lo scioglimento dell'Armata garibaldina (il così detto Esercito meridionale, che l'Eroe avrebbe voluto trasformato in una sorta di Guardia nazionale) con pochissime immissioni nell'Armata sarda, poi Esercito italiano, e conseguente malcontento degli esclusi.

Intanto si conclude l'esistenza del Regno delle Due Sicilie, con la resa di Gaeta del 13 febbraio 1861, preceduta dall'allontanamento del re Francesco a bordo di una nave francese (la Francia aveva rallentato l'assedio ostacolando con le sue navi i bombardamenti della flotta sarda). Francesco si rifugia a Roma presso il papa e fomenta la ribellione dei suoi ex sudditi.

È così che, spentosi l'entusiasmo iniziale, l'amministrazione del neonato Regno d'Italia si trova ad affrontare, nelle nuove province del sud, innumerevoli problemi dovuti alle aspettative deluse, alle grandi differenze culturali, all'impatto della coscrizione obbligatoria, prima inesistente, con la crescente reazione del brigantaggio. Nigra, d'Azeglio e altri giungono addirittura ad esprimere le loro perplessità sull'opportunità di mantenere il sud all'interno del nuovo Regno.

Federico Guglielmo RÜSTOW *La guerra d'Italia del 1860 narrata politicamente e militarmente*

Nel 1860, Rüstow non si limita a descrivere una campagna militare ma vi partecipa di persona unendosi a Garibaldi nell'impresa dei Mille e diventandone suo capo di stato maggiore. Subito dopo (1861) pubblica il resoconto delle vicende dell'epopea, come le altre, in tedesco. Com'è comprensibile, l'Autore, pur scrivendo in terza persona, mette in luce le imprese militari che ha diretto personalmente dal suo sbarco a Milazzo in poi.

L'opera non si limita però alla narrazione delle vicende della spedizione dei Mille ma analizza tutti gli eventi dalla pace di Villafranca alla proclamazione del Regno d'Italia.

Nello stesso anno il volume è tradotto in italiano e pubblicato a Venezia (ancora sotto l'Austria!). Seguirà (1862) un'altra edizione a Milano.

Venezia, Tip.-Editr. di P. Naratovich, 1861





Henri DURAND-BRAGER *Quatre mois de l'expédition de Garibaldi en Sicile et en Italie (Quattro mesi della spedizione di Garibaldi in Sicilia e in Italia)*

L'Autore, pittore e incisore francese più che giornalista, pubblica il suo libro nel gennaio 1861, quando l'assedio di Gaeta sta per terminare e quelli di Messina e Civitella del Tronto sono ancora in corso.

Egli partecipa e narra gli entusiasmanti sviluppi dell'epopea garibaldina dallo sbarco di Marsala in poi, con molti dettagli sulla fase siciliana, mentre sui passi successivi è più sintetico, anche per le obiettive difficoltà di seguire l'incredibilmente rapida risalita di Garibaldi dalla Calabria fino a Napoli. Accenna di sfuggita alle fasi conclusive dell'impresa perché ritorna in una Sicilia che sta già rielaborando, con un po' di malinconia, le conseguenze della fulminea trasformazione subita. Merita citare un passo del volume in cui l'Autore, ricordato che, a un certo momento, dalla Terra d'Otranto alla Calabria non rimaneva un solo soldato o magistrato borbonico, testualmente precisa: «ovunque le sollevazioni erano così veloci da essere istantanee, ma, checché se ne dica, gli eventi si realizzavano molto più al grido di *Viva la libertà!* che a quello di *Viva il re galantuomo!* del quale pareva ci si preoccupasse assai poco perché l'annessione era una parola vuota, compresa molto poco dai Calabresi in generale».

Sono sue sensazioni ma in qualche modo prefigurano la pesante sollevazione del brigantaggio che si sarebbe manifestata non molto tempo dopo.

Parigi, E. Dentu, éditeur, 1861



Pistola da cavalleria piemontese mod. 1844

Pistola ad avancarica a luminello a canna liscia adottata ufficialmente nel 1844 ma frutto della trasformazione del precedente modello a pietra focaia del 1829-33. La campanella (anello) sotto la cocchia è aggiunta nel 1855. È la dotazione d'ordinanza della Cavalleria e di altri corpi del Regno di Sardegna durante la prima e la seconda guerra d'indipendenza e la guerra di Crimea.

Prodotta e rilavorata nella Regia Fabbrica d'Armi di Torino, rimane in servizio fino al 1874.

Il generale Alfonso La Marmora

Il piccolo monumento in bronzo raffigura il generale Alfonso La Marmora in alta uniforme e con le decorazioni e le onorificenze ottenute nella sua qualità di protagonista di tutte le vicende risorgimentali, tanto militari quanto politiche.

Consiglio Regionale, Palazzo Lascaris, Collezione Sperati, da Maria Luisa Moncassoli Tibone, Il monumento da camera, Torino 2002, p. 51



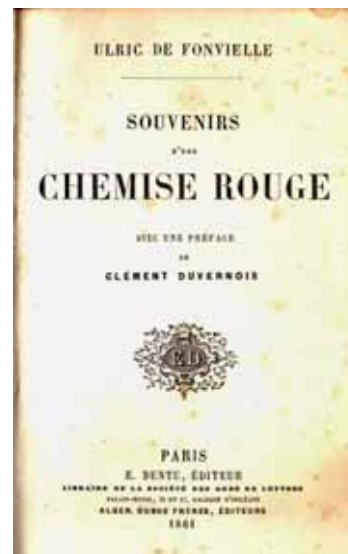
Ulric DE FONVIELLE *Souvenirs d'une chemise rouge* (*Ricordi di una camicia rossa*)

Il giornalista e pittore De Fonvielle narra le sue avventure dalla partenza da Genova con i rinforzi per Garibaldi, un mese dopo quella dei Mille, allo sbarco del 20 giugno a Castellammare del Golfo e alle successive fasi dell'occupazione dell'isola. Dopo aver partecipato alla battaglia di Milazzo termina il racconto con l'imbarco da Messina per il continente.

In tutto il libro alterna scene di battaglia con la vivida descrizione di feste e di episodi romanzeschi. Si coglie l'entusiasmo e la gioia di vivere di un giovane felicemente coinvolto con i suoi consimili in un'avventura picaresca che supera senza difficoltà i patimenti e i frequenti orrori della vita sotto le armi.

Descrive con ammirazione i movimenti dello *yacht* Emma di Alessandro Dumas a Milazzo e Messina e sente anche parlare della feroce repressione della rivolta di Bronte operata da Bixio ma come se si fosse trattato di un intervento contro i borbonici.

Parigi, Dentu, éditeur, 1861



Pietro LISDERO *La mia vita del militare*

Il Lisdero è un soldato semplice di Pinerolo che narra in estrema sintesi i suoi 19 mesi di servizio militare: dalla chiamata alle armi del 1° luglio 1859 (pochi giorni dopo la battaglia di San Martino) al 12 febbraio 1861.

Non partecipa quindi alla campagna contro l'Austria ma è coinvolto nella presa di Perugia ai papalini e poi nelle operazioni contro i borbonici fino all'assedio di Gaeta. Dopo i festeggiamenti a Napoli, negli ultimi giorni in divisa è destinato ai primi episodi della lotta contro "i birbanti".

Le cinque scarse paginette del testo non forniscono grandi notizie (solo indirettamente si capisce che apparteneva ad una compagnia di bersaglieri) ma documentano il desiderio di coloro che hanno vissuto episodi anche marginali delle campagne risorgimentali di lasciare traccia della loro partecipazione.

È la dimostrazione che, almeno nei vecchi Stati sabaudi, anche i popolani erano orgogliosi di aver preso parte ad eventi decisivi per la storia d'Italia.

Pinerolo, Tipografia Sociale, s. d.

Assedio di Gaeta – batteria all'Atratio

L'incisione, realizzata dal luogotenente G. B. Villa, raffigura la batteria pesante piemontese, dotata di cannoni (obici) tipo cavalli in ghisa rigati e a retrocarica, piazzata sul Monte Atratio. Era in grado di colpire le fortificazioni di Gaeta senza essere raggiunta dal fuoco dell'esercito borbonico.

MUSEO STORICO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA 14.04.0299



1864 – Crepuscolo di una Città

Lo Statuto concesso da Carlo Alberto è l'unico in Italia ad essere mantenuto e salvaguardato da suo figlio Vittorio Emanuele e fa di Torino e dell'intero Regno il sicuro rifugio e la palestra di democrazia per i fuorusciti delle altre regioni italiane.

La Camera dei Deputati e lo stesso Governo sardo accolgono molti esponenti in esilio ma le loro iniziative recano chiaramente il segno della cultura e della visione politica delle élite piemontesi e liguri.

Da questa "città incubatoio", all'inizio degli anni '60 nasce il nuovo Regno d'Italia e, nel Parlamento italiano, il peso numerico e culturale di quelle élite diventa subito minoritario.

Il variegato mosaico delle espressioni culturali delle tante regioni del Paese tenta una faticosa ricomposizione nel sistema politico nazionale secondo modalità e articolazioni tuttora in atto. Il ruolo delle regioni del vecchio Regno, e quindi di Torino, ormai marginale sul piano politico, rimane significativo nelle strutture amministrative e militari dello Stato.

È tuttavia evidente la difficoltà di conservare a Torino il ruolo di capitale, offuscata dalla prospettiva del "ritorno" alla capitale per antonomasia, Roma, ma quello che resta dello Stato pontificio, protetto dalla presenza militare francese è fuori della portata del Regno d'Italia, subalterno all'Imperatore Napoleone III.

Il presidente del Consiglio Minghetti tratta il ritiro delle truppe francesi dal Lazio e un articolo segreto lo lega al trasferimento della capitale a Firenze, nell'intento di annullare l'aspirazione alla conquista di Roma.

La notizia della Convenzione di Parigi del 15 settembre 1864 si diffonde rapidamente e il 21 e 22 i torinesi scendono in piazza: le manifestazioni sono brutalmente represses e si conteranno ufficialmente 24 morti e oltre 150 feriti.

Minghetti si dimette ed è sostituito dal generale Alfonso La Marmora che, nei primi mesi del 1865, realizzerà lo spostamento dell'apparato statale nella nuova capitale. La Francia resterà a Roma ben oltre i due anni pattuiti.



Fucile della Guardia nazionale di Torino

È un'arma ad avancarica con innesco a capsula, acquistata in Francia, a Saint Étienne, dal produttore Canonier Rivière. Il fucile è sostanzialmente uguale a quello d'ordinanza francese da fanteria mod. 1842 e reca sul lato destro del calcio il punzone con lo stemma della Città di Torino e il numero di matricola 3582. Lunghezza totale, senza baionetta cm 148,5.

Comune di Torino *Inchiesta amministrativa sui fatti avvenuti in Torino nei giorni 21 e 22 settembre 1864*

La pubblicazione voluta dalla Giunta municipale di Torino ricostruisce minuziosamente i luttuosi eventi verificatisi in città dopo che il 20 settembre si diffonde la notizia del trasferimento della capitale a Firenze.

Nel pomeriggio del 21 gruppi di cittadini si radunano in piazza Palazzo di Città gridando *Roma o Torino!* La folla si sposta poi in piazza San Carlo e rumoreggia contro il quotidiano Gazzetta di Torino, ritenuto favorevole allo spostamento a Firenze. Dalla vicina Questura esce una sessantina di poliziotti armati che percuotono e arrestano i dimostranti, liberandoli solo dopo pressioni di membri della Giunta comunale.

La stessa sera la folla si raduna nuovamente in piazza San Carlo poi si sposta in piazza Castello dove viene colpita dal fuoco di fila di uno schieramento di allievi carabinieri. Si contano morti e feriti.

Il giorno dopo, 22 settembre, la popolazione si raduna nuovamente in piazza San Carlo dove sono schierati reparti di fanteria e la Guardia nazionale cittadina. Dalla Questura sbucano nuovamente gli allievi carabinieri che sparano sia sulla folla che sui soldati, alcuni dei quali, disorientati, rispondono al fuoco. La Guardia nazionale cerca di interporre. Il bilancio ufficiale dei tre eventi è di 52 morti e 135 feriti.

Il sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà propone, e il Consiglio comunale prontamente approva, la costituzione di una Commissione d'inchiesta presieduta dall'avvocato e deputato Ara. In pochi giorni le indagini sono concluse e si stabilisce che la relazione presentata il 5 ottobre sia stampata e inviata a tutti i Comuni d'Italia.

Il documento ha carattere molto particolare: la Città di Torino denuncia ufficialmente il brutale comportamento del Governo di fronte ad una più che giustificata manifestazione popolare.

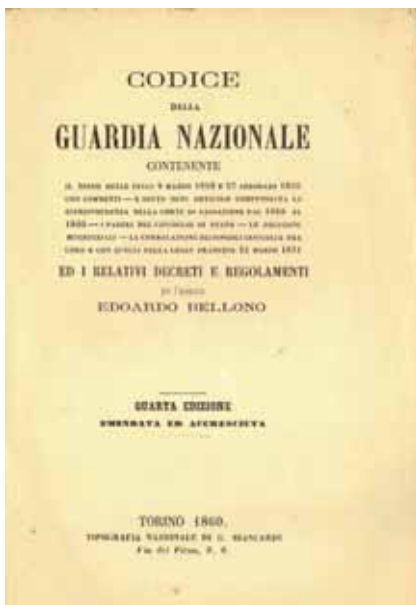
[Torino, Eredi Botta, 1864](#)



Shakò da milite della Guardia nazionale piemontese

È il copricapo ufficialmente adottato per la "divisa speciale" della Guardia nazionale istituita con la Legge 4 marzo 1848, completo del pennacchio azzurro.

Coll. privata



Edoardo BELLONO (a cura di) *Codice della Guardia nazionale*

La Guardia nazionale, una delle tante riforme della prima fase del Risorgimento, è istituita nel Regno di Sardegna con legge del 4 marzo 1848, in parallelo con quanto avviene nello stesso periodo negli altri Stati italiani pre-unitari e sulla falsariga dell'analogo corpo francese del 1831.

La sua regolamentazione descrive minuziosamente i criteri per la formazione dei reparti in ciascun Comune e le regole di comportamento ed è progressivamente aggiornata e inserita nel "Codice", riferimento fondamentale per ogni milite. Le ristampe si susseguono anche per accompagnare la graduale estensione del Corpo nei territori annessi. L'edizione qui presentata è la quarta, del 1860.

La Guardia verrà sciolta nel 1876 (Legge 11 luglio, n. 160).

Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1860



Punzone sul fucile della Guardia Nazionale di Torino

Il punzone, inciso sul lato destro del calcio del fucile, presenta il toro rampante entro un ovale, sormontato dalla consueta corona comitale della Città. Più in basso, il numero di matricola.



Shakò da milite della Guardia Nazionale

È il copricapo ufficialmente adottato per la "divisa speciale" della Guardia Nazionale istituita con la Legge 4 marzo 1848. Ha una nappina con il numero della 5ª Compagnia.

Coll. privata

1866 – L'ultima guerra, resoconti e polemiche

Nel 1866 il Regno d'Italia, alleato della Prussia, impegna per la prima volta le sue forze armate in un conflitto che si svolge negli stessi luoghi delle due guerre precedenti, ma non sa trarre profitto dall'esperienza acquisita e dopo pochi giorni si riconosce sconfitto: le polemiche che subito si accendono sono roventi. Nonostante l'esito deludente della campagna militare, l'intervento italiano obbliga l'Austria a distogliere consistenti risorse dallo scontro con la Prussia, vittoriosa a Königgrätz/Sadowa. L'Italia verrà compensata con il Veneto (tramite la Francia) ma non avrà il Trentino e Trieste: si pongono così le premesse dell'intervento del nostro Paese nella prima Guerra mondiale.

Massimo d'AZEGLIO *Lettera agli elettori*

Il d'Azeglio scrive la "lettera" dal suo rifugio di Cànnero sul Lago Maggiore, datandola 4 giugno 1865 e pubblicandola da un editore di Firenze dove la capitale del Regno è stata appena trasferita. La seconda edizione, che qui si presenta, è dell'agosto.

In quel momento sono prossime le elezioni politiche per la seconda legislatura del Regno d'Italia. Egli si considera ormai fuori dall'agone politico e indica agli elettori alcuni criteri che dovrebbero guidarli nella scelta dei candidati. Il denso opuscolo contiene molte considerazioni ancora attuali, frutto della sua lunga esperienza.

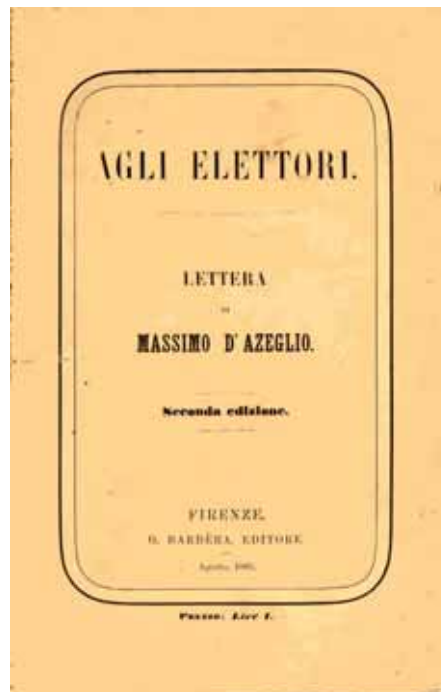
Sui partiti: «meno partiti ci sono, e meglio si cammina. Beati i paesi ove non ve ne sono che due...».

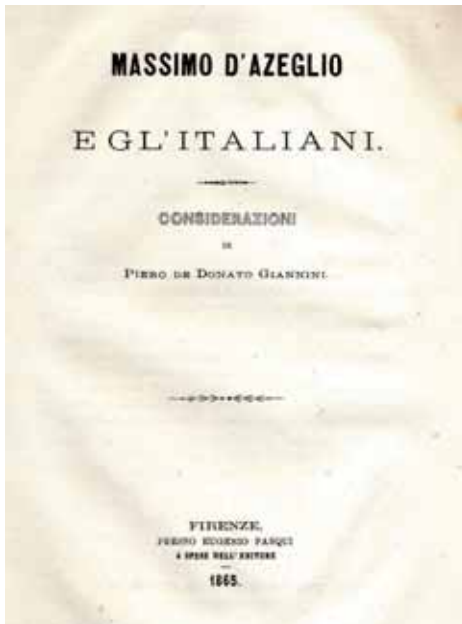
Sulle finanze: «Le finanze di molti Stati sono sul pendio del fallimento. Ogni giorno più l'opinione pubblica ne starà in pensiero».

Sul clientelismo: «Bisognerebbe esser nato ieri per voler togliere le raccomandazioni dal mondo, tanto più in materia elettorale, e sarebbe andar contro natura».

Raccomanda poi di evitare una guerra prematura per il Veneto ma rimarrà inascoltato: dopo meno di un anno l'alleanza con la Prussia scaterà e la terza guerra d'indipendenza.

Firenze, G. Barbèra, editore, 1865





Piero DE DONATO GIANNINI *Massimo d'Azeglio e gl'italiani*

Il De Donato Giannini, prosatore e poeta, data il suo opuscolo da Perugia il 2 settembre 1865. Il titolo che l'Autore dell'opuscolo ha scelto mira forse a trarre in inganno l'acquirente un po' distratto facendogli credere di stare comprando la pubblicazione dello stesso d'Azeglio *Lettera agli italiani*. Il suo nome appare solo nel frontespizio interno con il sottotitolo Considerazioni,

A parte questo espediente, De Donato sostiene le tesi del d'Azeglio e in particolare l'inopportunità di impegnarsi troppo presto in tentativi per la conquista militare del Veneto e del Lazio, contestando le accuse mosse da coloro che vorrebbero risolvere rapidamente le due questioni.

Firenze, Eugenio Pasqui, 1865

Federico Guglielmo RÜSTOW *La guerra del 1866 in Germania ed in Italia*

Anche in questo volume, il Rüstow descrive con dovizia di dettagli la guerra italo-prussiana contro l'Austria, caratterizzata, per la Prussia dalla vittoria di Sadowa e per l'Italia dalle sconfitte di Custoza (a sette anni esatti dalla vittoriosa battaglia di San Martino e nello stesso luogo della sconfitta del 25 luglio 1848) e Lissa.

L'Autore, affermato esperto militare, esamina con severità gli errori e le carenze di coordinamento fra i comandanti (La Marmora, Cialdini e subalterni) e i conseguenti risultati, largamente inferiori a quelli che le forze messe in campo dall'Italia avrebbero dovuto permettere.

L'edizione presentata è quella italiana e segue di poco quella in lingua tedesca pubblicata a Zurigo. Nello stesso tempo esce anche la versione francese.

Milano, Editori della biblioteca utile, 1866



Girolamo ULLOA *L'Esercito Italiano e la battaglia di Custoza. Studi politico-militari*

Nel 1866 il generale Ulloa, già ufficiale borbonico impegnato nella difesa di Venezia nel 1848-49, poi esule a Parigi e comandante dell'esercito toscano nel 1859, non è più attivo per ragioni di salute.

Egli svolge un'ampia analisi critica dell'organizzazione del nuovo esercito del Regno, che considera inefficiente e costosa, ed esamina le fasi della breve campagna contro l'Austria, condotta negli stessi luoghi in cui si combatté nelle due guerre precedenti. Le sorti del conflitto sono segnate dall'infelice battaglia di Custoza, nella quale lo stato maggiore, immemore dell'esperienza acquisita, commette innumerevoli errori tattici e strategici.

La critica dell'Ulloa si estende alla decisione del comando supremo di considerarsi definitivamente sconfitto quando invece dispone di forze intatte, ben superiori a quelle austriache, che avrebbero potuto proseguire la campagna e battere il nemico.

Firenze, Tip. Gaston, 1866



Amedeo di Savoia, duca d'Aosta

Il bronzo, opera di Agostino Marazzani Visconti, raffigura il figlio terzogenito di Vittorio Emanuele II durante la battaglia di Custoza del 1866, dove fu ferito mentre era al comando della Brigata Granatieri di Lombardia. La sua realizzazione è del 1892, probabilmente per il concorso per il monumento equestre al principe, da erigersi al Valentino e vinto dal Calandra.

Consiglio Regionale, Pal. Lascaris, Collezione Sperati, da Maria Luisa Moncassoli Tibone, Il monumento da camera, Torino 2002, p. 50

1870 – Conclusione di un'epopea

Nonostante gli impegni presi dalla Francia con la convenzione del settembre 1864, che prevede il ritiro delle truppe dal Lazio entro due anni, il presidio francese rimane fino al 1870. I due tentativi di Garibaldi per risolvere la "questione romana" mediante insurrezioni popolari sono repressi, il primo nel 1862 in Aspromonte dall'esercito italiano, il secondo nel 1867 a Mentana dai francesi.

Il 1° settembre 1870 Napoleone III è sconfitto dall'Armata prussiana a Sedan e fatto prigioniero. La Repubblica francese nasce il 4 settembre e non è più in grado di mantenere nello Stato pontificio il presidio voluto dall'Imperatore. Nei giorni seguenti gran parte delle ultime truppe francesi si imbarca a Civitavecchia. Termina così il più che ventennale intervento della Francia nelle questioni italiane e il Regno d'Italia è finalmente libero di sferrare il colpo decisivo.

Si occupa il Lazio con un corpo di spedizione di 50 mila uomini. Il 20 settembre a Roma le deboli truppe pontificie sono rapidamente sconfitte e si arrendono (la difesa della capitale è condotta dai "papalini" con l'indicazione di non resistere a oltranza e la rapida presa di Porta Pia ne è la prova).

Il papa si ritira in Vaticano e, dopo il plebiscito del 2 ottobre, con legge del 3 febbraio 1871, Roma è proclamata capitale d'Italia: hanno così termine le infinite discussioni ed ipotesi che per oltre vent'anni si sono rincorse nell'Europa cattolica.

Dai testi densi di aspettative e di esortazioni si passa a resoconti che celebrano gli eventi e ne glorificano i protagonisti.

Resterà sul tappeto la posizione giuridica del Papato: diverse e antitetiche soluzioni continueranno ad essere dibattute ed occorreranno ancora sessant'anni perché si giunga al primo concordato ("Patti lateranensi" dell'11 febbraio 1929) fra l'Italia e il papa e alla conseguente creazione dello Stato della Città del Vaticano.



ANONIMO *Tre lettere sulla Guerra della corte di Roma contro il Regno d'Italia ed una quarta sui limiti della legittima giurisdizione del papa in Italia*

L'opuscolo affronta una delle conseguenze dell'annessione al Regno d'Italia, nel 1860, di gran parte dello Stato pontificio: il papa Pio IX rifiuta di nominare nuovi vescovi per coprire sedi italiane resesi vacanti.

Gli anonimi autori propongono di negare al papa la competenza a nominare vescovi al di là di un ristretto territorio e di demandare al re le investiture vescovili nel nuovo Regno, così come avveniva in Francia e anche in parte dell'Italia medievale. Non è facile scorgere in queste proposte piuttosto radicali le premesse per una prossima composizione del dissidio.

Torino, G. Baglione e Comp., 1866



Rodolfo REY *Storia del Risorgimento politico d'Italia*

Questo volume può definirsi un *instant book* in anticipo perché, anche se scritto (in francese) nel 1860-61 e tradotto nel 1868, è pubblicato poco prima della presa di Roma e, nella prefazione, il traduttore sostiene che la città, lungi dal potersi considerare come entità a sé stante avulsa dal resto d'Italia, non può che essere parte integrante dello Stato italiano.

Poco dopo, il crollo del secondo Impero napoleonico rende possibile il rapido avverarsi di quell'auspicio.

L'opera del Rey è una delle prime "Storie di Risorgimento", incompleta perché redatta quando se ne era conclusa con successo la prima fase, ma ancora Venezia e Roma attendevano il ricongiungimento. Contiene un curioso dibattito del traduttore, Tullio Martello, repubblicano, con l'Autore, monarchico, su quale sia il sistema politico più rispondente alle esigenze del Paese.

Padova, Tipogr. Edit. F. Sacchetto, 1870

Vittorio Emanuele II

Il medaglione in bronzo riproduce il monumento al re eretto sull'omonimo corso di Torino, realizzato da Pietro Costa. Con ogni probabilità è stato creato da Edoardo Rubino come prototipo per la coniazione di una medaglia commemorativa dell'inaugurazione avvenuta nel 1899.

Consiglio Regionale, Palazzo Lascaris, Collezione Sperati, da Maria Luisa Moncassoli Tibone, Il monumento da camera, Torino 2002, p. 41



ANONIMO *Il papa e l'indipendenza italiana*

È un opuscolo pubblicato in modo anonimo a Roma verso la fine del 1870. L'Autore esulta per la presa della Città da parte dell'esercito italiano e la fine del dominio temporale della Chiesa.

Dopo aver analizzato il comportamento del papa Pio IX, del quale sostiene la fondamentale correttezza imputandone il comportamento alla nefasta influenza del clero romano, afferma con determinazione l'inevitabilità del completamento dell'Unità italiana con il ricongiungimento di Roma al nuovo Regno.

Nello stesso tempo si rallegra per l'acquisizione da parte del popolo romano di tutti i diritti e le libertà riconosciuti agli altri italiani.

L'Autore è convinto che l'assenza del potere temporale sarà benefico per la Chiesa cattolica, la cui indipendenza viene garantita dall'Italia, fermo restando il diritto del Papato ad esercitare il proprio mandato con tutte le prerogative di uno Stato sovrano e indipendente.

Roma, Tipografia Chiassi, 1870



Spada "albertina" mod. 1833/46 con fodero

La spada è così denominata perché corrisponde al modello approvato da Carlo Alberto nel 1833 e modificato nel 1846: era in dotazione alla maggior parte degli ufficiali durante la prima guerra d'indipendenza, escluse artiglieria e cavalleria. Sul lato sinistro è incisa la scritta "Viva Italia".



Sciabola piemontese per Ufficiali di fanteria mod. 1855

La sciabola rappresenta un'evoluzione del precedente modello 1833, che era in dotazione solo all'artiglieria. La lama presenta una curvatura molto più marcata di quella d'ordinanza. Sul lato destro è incisa la scritta "W. Vittorio Emanuele II" e su quello sinistro "W. Italia".

Rimane in servizio fino al 1888.

Coll. privata



I reparti dell'esercito piemontese lasciano Chambery dopo l'annessione della Savoia alla Francia (fine marzo 1860). Dall' Illustrated London News del 7 aprile 1860.
Coll. privata

Camillo Benso conte di Cavour e la sua epoca



PRESENTAZIONE

Questa collezione è stata composta per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Trattandosi di una collezione storica, ho voluto presentarla come un brano enciclopedico di cronaca illustrata con materiale filatelico.

Eccezionalmente, oltre alla riproduzione di carte topografiche, ho ritenuto di porre all'attenzione del lettore qualche opera pittorica riguardante le battaglie risorgimentali, molto significative, dalle quali – il più delle volte – sono stati tratti i francobolli commemorativi.

Ho voluto, anche, nella presentazione della storia cronologica della vita e delle vicende politiche collegate ad uno dei più importanti fautori dell'unità nazionale – Camillo Benso conte di Cavour – far memoria, con note agiografiche in correlazione dell'epoca storica esaminata, utilizzando caratteri della scrittura in una minore dimensione dando così modo al lettore di individuare immediatamente i fatti, le date, gli avvenimenti più significativi del racconto.

Mi auguro che possa essere apprezzato questo approccio alla filatelia, non più fine a se stessa nella corsa alla medaglietta, ma capace di dimostrare come un hobby abbia la possibilità di acculturare colui che lo pratica, in modo semplice e appassionante.

Altra caratteristica che questa collezione offre è quella di essere stata creata con materiale filatelico di facile reperimento sul mercato senza l'aggiunta di pezzi importanti dal lato economico, capaci solo di far elevare la valutazione del giudizio nei concorsi.

Questo modello di collezione è certamente il primo esperimento che viene proposto in questo particolare momento storico. Lo scopo è quello di verificarne la validità con i lettori al fine di coinvolgerli e avvicinarli alla filatelia.

Luigi Mobiglia



agosto 1810 bollo dipartimentale (Po) di parte dovuta



Camillo Paolo Filippo Giulio Benso

Nasce il 10 agosto 1810 a Torino allora capoluogo d'un dipartimento dell'impero napoleonico.

Le opere industriali

Canale Cavour venne ideato da Francesco Rossi tra il 1842 e il 1846 e venne riprogettata dall'ingegner Carlo Noè nel 1852 su incarico di Camillo Benso.



Traforo del Frejus: venne caldeggiato nel 1858 da Cavour anche se vi fu la cessione della Savoia alla Francia.

Il 17 marzo 1861 il Parlamento proclama il Regno d'Italia e ratifica l'unificazione e incorona Vittorio Emanuele II re d'Italia.



Ringraziamo per la collaborazione l'A.N.C.A.I. Associazione Nazionale Collezionisti Annullamenti Italiani e il sig. Luigi Mobiglia per la collezione filatelica esposta.



Collana "Mostre della Biblioteca della Regione Piemonte"

Già pubblicati:

- n. 1/2009 - *Immagini di Torino e del Piemonte attraverso le scatole di latta* a cura di Silvie e Gustavo Mola di Nomaglio
- n. 2/2009 - *Il monumento da tasca: medaglie commemorative piemontesi tra '800 e '900* a cura di Marco Albera
- n. 3/2009 - *La conquista immaginaria della Luna e dello spazio dall'antichità al 1969* a cura di Piero Gondolo della Riva
- n. 4/2009 - *In viaggio con i Magi. Presepi e natività dal mondo* a cura di Roberto e Licia Veglia
- n. 5/2010 - *La Sindone e le Ostensioni. Ricordi di un pellegrinaggio a Torino* a cura di Laura Borello
- n. 6/2010 - *Gianduja da burattino a simbolo del Piemonte* a cura di Alfonso Cipolla
- n. 7/2010 - *Carrozzeri piemontesi e Alfa Romeo* a cura di Edgardo Michelotti
- n. 8/2010 - *In viaggio con i magi. Presepi e natività dal mondo* a cura di Roberto e Licia Veglia
- n. 9/2011 - *Il Risorgimento sui piatti* a cura di Piero Gondolo della Riva

Biblioteca della Regione Piemonte
Via Confienza 14 - 10121 Torino
Orari di apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 14.00 - 16.00
telefono 011.57.57.371
e-mail: biblioteca@consiglioregionale.piemonte.it
catalogo on-line: <http://www.crpiedmonte.erasmo.it>